

sonaggio togato, che tiene lo stendardo con lo scudetto crociato; leggenda: S. MAGNIFICE COMUNITATIS PAPIE. Il secondo modello riproduce, escluso il gonfalone, la famosa statua del «Regisole»: un Imperatore romano, che per lungo tempo fu creduto Marco Aurelio, reggente un globo; essa era considerata quasi il palladio della città.<sup>28</sup>

Esistono infine alcuni marchi di luoghi minori, che, dalla fine del XIII secolo in avanti, presentano il cavaliere armato, forse per imitazione dei Comuni maggiori, ovvero dei sigilli dei feudatari locali.<sup>29</sup>

## 2. Sigilli topografici: vedute di mura, simboli di autonomia.

Come il verso Iconino di Roma può considerarsi il capostipite di quelli assunti dai Comuni, così la veduta dell'Urbe, scolpita in alcuni sigilli imperiali, costituì l'esempio cui si ispirarono molte città nel disegno dei propri sigilli.<sup>30</sup>

28. Il sigillo pavese del 1341 è in SELLA: 1123; sui tipi successivi v. G. ROBOLINI *Notizie appartenenti alla storia etc.* (Pavia 1823 ss) I 88, 189; IV Parte II 128, 129; C. BRAMBILLA *Monete di Pavia* (Pavia 1883) 487 e tavola X figura 12, pubblica due disegni di sigilli, il primo è da lui attribuito al '300 ma più probabilmente appartiene al principio del '400; il secondo è posteriore di un secolo (era montato su un'impugnatura a colonnetta, all'altro capo della quale stava il sigillo minore della città, con la croce entro uno scudo torneario; il motto non varia). Cfr. pure R. SORIGA *Per la storia del sigillo del comune*, in « *Bollettino della Società pavese di Storia patria* » (1911) 236 che ricorda la esecuzione di una matrice d'argento a cura di Battista de la Stratela, in luogo della originale che era stata rubata; il nuovo stampo « cum statua regisolis et cruce » venne fuso con altri oggetti per far monete, durante l'assedio di Pavia nel 1525. Cfr. H. L. HEYDENREICH *Marc Aurel und Regisole* cit., 146-159. (Si vedano, nella tavola I, le figure 4-6).

29. Nella matrice bronzea di Castel Tarano (Rieti) il guerriero ha l'elmo chiuso, la lancia, lo scudo con insegna non identificabile; la leggenda non è preceduta dalla solita crocetta, ma dalle chiavi di san Pietro decussate, segno dell'appartenenza al territorio pontificio. Ciò indurrebbe a datare il sigillo alla fine del '200, quando invalse l'uso di quel simbolo nelle località soggette alla Santa Sede; anche la foggia dell'armatura ed i caratteri formali dell'incisione la assegnano a quell'epoca. Nello stampo di Magliano il « miles » brandisce la spada, ha lo scudo con tre cerchi, motivo che si ripete sulla lunga gualdrappa del cavallo; in alto sono le chiavi. Il sigillo di Marcialla Val d'Elsa, pure della fine del secolo XIII, reca il guerriero, con la spada brandita; il cavallo va al passo.

Quello di Tarano è in Co.: 13, misura mm. 42; quello di Magliano è al Museo di Bologna, misura mm. 52; quello di Marcialla è al MF: 424. Merita poi ricordo il SIGILLUM PARTIS DUCALIS DE REATE (Rieti), 479 MF: presenta un guerriero a cavallo, elmo quadrato chiuso, lunga cotta di maglia, scudo sparso di gigli, cavallo con gualdrappa pure gigliata. Differisce dai precedenti, perchè una donna in piedi porge al cavaliere una piccola bandiera con 4 gigli: probabilmente rappresenta la città che si dà a Renato d'Angiò, Duca di Calabria. Il fondo del sigillo è pure seminato di gigli (MANNI: XIII 1). Vedi altro sigillo di Magliano, assai tardo, in SELLA: 2167. (Nella nostra tavola I si vedano le figure 8-9 e nella V la 51).

30. La bolla imperiale del 1033, quella di Lotario, infine la bolla di Vittore II Papa, con vedute dell'Urbe, edite dal MURATORI *Antiquitates*: cc 98-99 e da altri, non sono citate dal CAPOBIANCHI, che pure trattò magistralmente delle *Immagini simboliche e stemmi di Roma* cit. Giova

E tali vedute sono disegnate ora con intenzioni realistiche, ora ridotte a schemi o ad un solo monumento od elemento: la cattedrale, una porta, una torre, un muro merlato.

Nel secondo periodo della vita comunale, alla veduta urbana si aggiunge il santo patrono, ovvero una figura araldica: l'aquila — nelle città ghibelline o soggette all'Impero —, i simboli guelfi nelle città guelfe, le chiavi pontificie in quelle soggette alla Santa Sede, insomma un segno di dominazione, di protezione, di alleanza, di partito. Quando poi le libertà cittadine volgono al tramonto e si afferma il potere signorile, in alcuni suggelli municipali le mura civiche sono sormontate dall'arme del «dominus».

La scelta della veduta come emblema sigillare ha luogo non soltanto per analogia coi citati sigilli dell'Impero: in mancanza d'altri simboli (le insegne araldiche civiche entrarono nell'uso più tardi) il soggetto migliore appare la cerchia turrata, segno evidente di autonomia e di potenza, ed i motti ribadiscono l'allusione, affermando l'indipendenza, vantando le glorie locali, o minacciando i nemici.<sup>31</sup>

Vediamo ora due serie d'impronte: quelle in cui la veduta è, almeno intenzionalmente, piuttosto fedele al vero — e quindi costituisce anche una preziosa testimonianza di edifici e di monumenti scomparsi — e quelle che portano soltanto un dettaglio simbolico.

I sigilli del tipo panoramico sono più frequenti nelle città venete che altrove.

Incominciamo da quello Veronese, che è forse il più vetusto. Esso presenta un muraglione con cinque arcate (l'impronta del secolo XII mostra anche le cancellate); nella parte superiore del muro, merlata, con colonne tortili, sono iscritte le lettere maiuscole goticheggianti V.B.R.O.N.A.; sopra si aderge un complesso di cupole, torri, pinnacoli; non si tratta del Palazzo di Teodorico, del Foro, del Teatro romano, come pensava qualche erudito locale, bensì di un'allegoria della ricchezza architettonica della città. Il verso, il cui significato politico si connette con le conquistate libertà comunali, afferma: EST IUSTI LATRIS - URBS HEC ET LAUDIS AMATRIX (figura 10).

Di quel tipo ci sono pervenuti alcuni saggi, con qualche differenza che si

notare che il motivo della città turrata appare già in monete di Diocleziano e di Costantino (W. ERBEN *Rombilder* cit., 25 e 32 tavola I; ivi pure le bolle di Carlo Magno, di Lotario III e d'altri, con vedute di Roma).

Anche i Principi di Capua adottarono un disegno ideale della loro città, con le parole CAPUA SPECIOSA (secoli XI e XII). Si noti infine che la bolla di Clemente III antipapa, 1080-1100 porta una delle più vetuste raffigurazioni di Roma che si conoscano (MURATORI *Antiquitates*: cc. 98-99).

31. Anche all'estero quel tipo ebbe fortuna: il Roman ha osservato che in Francia un centinaio di città ebbe marchi analoghi.

Pei sigilli di Comuni stranieri con vedute, cfr. (oltre al British M.) SEYLER: 158-160, 302 ss e soprattutto LIND: tavole 14-26.

spiega tenendo conto che le matrici si logoravano, e di tanto in tanto era necessario rifarle.<sup>32</sup>

Nel Trattato del 1193 fra Verona e Venezia si legge la formula: « volentes itaque ut robur et firmitatem obtineat scriptum presens, sigillo civitatis Verone iussimus communiri ».

Oltre alle impronte di cera, come già si disse, fu usata, in occasioni di particolare rilievo, la bolla argentea, di cui non rimane alcun esemplare (ma che probabilmente ripeteva su una faccia il tipo descritto); i patti conclusi fra Veronesi e Veneziani nel 1192 sono corroborati con le parole « et bulla argentea forma sigilli nostri communis inferius communiri ».

Dal *Liber iuris* apprendiamo poi che un funzionario era incaricato della gelosa vigilanza sul sigillo, essendo esso simbolo del potere.

Il marchio pubblico padovano è, a sua volta, assai pregevole. Rappresenta schematicamente la città quadrata, vista in prospettiva dall'alto; nelle mura si aprono le porte, all'interno si eleva un grande palazzo turrato; in alto le lettere P.A.D.U.A. Il verso leonino, come abbiám visto, precisa i confini del territorio: il fiume Musone, i monti, l'Adige ed il mare: MUSON, MONS, ATHESMARE CERTOS DANT MIHI FINES (figura II).

Quel sigillo fu in vigore, secondo alcuni, dal 1256, cacciata degli Ezzelini, fino alla caduta dei Carraresi, ma a nostro avviso fu forse adottato fin dalla prima età comunale. Il Roberti ha notato che nel 1180 sono menzionati i sigilli del Comune, alla custodia dei quali erano chiamati alcuni notai (e verosimilmente quei suggelli recavano la veduta della città). Di quelli a noi pervenuti, e che appartengono ai secoli XIII e XIV, si conoscono varî conî, con varianti nel disegno della città e nei caratteri della leggenda.<sup>33</sup>

32. La prima impronta, dello scorcio del secolo XII, è cerea, la seconda pare databile al 1250-1300 ed è cartacea; segue lo stampo di bronzo dorato, dell'inizio del '400, esistente nel Medagliere Reale di Torino. Ma del « sigillum publicum Veronae » si hanno memorie anche prima della pace di Costanza: il Cipolla ne trovò un frammento su un atto del 1175. S. RICCI *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona*, in « AAST » 30 (1895); G. DA RE *Documenti sull'antico sigillo di Verona* (Verona 1896); C. CIPOLLA *Note di storia veronese*, in « NAV » (1898); B. PAGNIN *Note di diplomazia comunale* cit.; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 251, informa che il leonino fu usato fino al 1443, quando venne dichiarato non più rispondente al carattere della città soggetta, e sostituito con l'iscrizione: VERONA MINOR HIERUSALEM DIVO ZENONI PATRONO.

33. G. TREVISAN *Illustrazione d'un antico sigillo di Padova etc.* (Parma 1800); A. GLORIA *Sull'epistole della Repubblica di Padova etc.* (Padova 1859) 8; RIZZOLI: I 29-31. Agli esemplari citati dal Rizzoli e che misurano mm. 80, 82 e 90, se ne devono aggiungere altri non meno interessanti: quello edito dal MELLY: 117 e 179 e poi dal SEYLER: 305; infine quello del 1318 (SELLA: 2068). Si ha memoria, nel 1449, del « sizillo grande d'argento che al presente è in la Cancelleria della Comunità de Padova, con el quale se sizillava per nome de Padovani quando la terra se governava a populo... ». L'edificio rappresentante la città, dice il Rizzoli, era affatto differente da quello raffigurato nei tipi citati; attorno ad esso non erano mura nè torri, e la parola « Padua »

Originale è il marchio di Monselice; il recinto è delineato prospetticamente, con meticolosa cura veristica (figura 13). Il carattere dell'incisione ed i motivi ornamentali lo fanno assegnare alla metà del '300.<sup>34</sup>

Treviso, retta dai consoli dopo il 1164, usò un sigillo con la torre — perduto —, e poi un grosso marchio cereo ed una minore bolla plumbea. Il «sigillum magnum», detto anche «s. commune», serviva per autenticare i decreti del Podestà, del vicario imperiale o del Consiglio della città, finchè durò la signoria degli Scaligeri. Ne restano impronte in atti del 1311 e seguenti, ma il sigillo si può giudicare più vecchio: un tratto di mura con porta, torri merlate e campanili; nel fondo il grande palazzo pubblico, con tre torrioni (figura 14). Il motto, preceduto dallo scudetto civico — croce accompagnata in alto da due stelle — deriva dal padovano e indica i limiti del territorio: i monti, il Musone, il mare, la rocca di Pordenone: MONTI, MUSONI — PONTO, DOMINORUMQUE NAONI.<sup>35</sup>

La bolla plumbea, che spettava agli Anziani, recava da un lato lo scudo municipale, dall'altro la figura di san Liberale; fu usata fin dal principio del dominio veneziano su Treviso, per imitare la bolla dogale di Venezia. Fino all'età napoleonica si adoperò un sigillo cereo, con la croce; talvolta si apposero i due suggelli, cereo e metallico, al medesimo documento per impedire frodi.

Col procedere della dominazione veneziana, lo scorcio della città murata, simbolo di un'autonomia ormai cessata, fu sostituito dal leone di san Marco, come in altri territori soggetti a Venezia.

Di Aquileia si conoscono vari stampi:

Il primo, con la veduta e le parole AQUILEGIA CIVITAS, ha tutto l'aspetto del tipo municipale, ma l'unico esemplare superstite è in un privilegio patriarcale dell'anno 1162, con la formula: «presentem paginam... sigillo Aquilegiensis Ecclesie, proprio adhuc sigillo carentes, insigniri fecimus».

Tre matrici del secolo XIII, poco diverse, presentano un recinto turrito, visto di prospetto; sul davanti campeggia l'aquila spiegata — allusione al nome locale —; nella base si aprono quattro arcate con colonne; il motto URBS HEC AQUILEGIE - CAPUD EST ITALIE si richiama a ROMA CAPUT MUNDI (figura 17).

Il Melly descrive un conio bronzeo del '300, in cui la cerchia murata

era scritta sotto. Pei sigilli del 1180 cfr. M. ROBERTI *Nuove ricerche sopra l'antica costituzione del Comune di Padova*, in «NAV» (1902) 80. Pei sigilli posteriori v. RIZZOLI: II 93-94. Vedi J. CHARVET *Description des collections de sceaux-matrices de M. E. Dongé* (Paris 1872) 1575.

34. G. B. CERVellini *I leonini* cit., 248.

35. R. DEGLI AZZONI *Della Zecca... in Trivigi* cit., IV 97 e 522; L. COLETTI *Lo stemma e il sigillo di Treviso*, in «Arte nostra» (1910) 1-2; A. BATTISTELLA *Il Leonino di Treviso*, in «Treviso» (1935) 62. Di Pordenone si parlerà.

è sostituita da una nicchia a foggia d'arco con pilastri, contenente l'aquila, e un'impronta di cera verde, su un atto del 1410, con veduta della città.

Gli esemplari superstiti, che appartengono ai secoli XIII e XIV, derivano da varî conî, con varianti nel disegno.<sup>36</sup>

Nei primi sigilli udinesi, alla veduta si aggiunge uno scudo. Il primo esemplare noto è applicato ad una pergamena del 1385, ma l'adozione di quel modello può risalire alla prima metà del secolo; un muraglione circolare con tre porte recinge l'alta cittadella, con torrione centrale e torretta laterale; sul mastio campeggia l'arme del signore, con lo scaglione.

Un secondo esemplare, di cera verde, è appeso con nastro verde e rosso a un documento dell'anno 1411; ambedue portano l'iscrizione: S. COMUNIS TERRE UTINENSIS.

Altro modello, che si assegna al 1420, cioè al tempo dell'assoggettamento ai Veneziani, ripete quella veduta, ma con qualche ritocco: nel muro si aprono due porte e molte finestre, la rocca ha tre torri anzichè due (figure 15, 16). Il leonino EST AQUILEIENSIS - FIDES HEC URBS UTINENSIS, si spiega tenendo conto che i patriarchi di Aquileia ebbero pure residenza ad Udine, in quel castello che i sigilli ricordano.<sup>37</sup>

Non meno pregevole è il gran sigillo di Gorizia. Il Conte Enrico II, per dare lustro al capoluogo della sua contea, conferì ad esso nel 1307 i privilegi di città ed accordò alla magistratura urbana il diritto di usare un sigillo, col disegno del «castrum» che allora formava la parte principale dell'abitato, sormontato dallo stemma comitale. L'incisione — figura 22 — mostra intenzioni realistiche: un'ampia cerchia muraria recinge un gruppo di edifici e cupole: a sinistra il mastio a tre ripiani.<sup>38</sup>

36. Il MURATORI, nelle *Antiquitates* pubblica un disegno del numero 2; un altro, poco diverso è edito da R. RODIÈRE *Catalogue des sceaux-matrices du Musée de Boulogne-sur-Mer*, in « *Bulletin de la Société Académique de Boulogne* » 12 (1930), che cita un terzo tipario analogo, attribuito al '300, conservato a Poitiers. Cfr. D. BERTOLI *Le antichità di Aquileia profane e sacre* (Venezia 1739); ALA PONZONI: 25; MELLY: 113.

37. Il MURATORI nelle *Antiquitates* dà il disegno del primo; v. anche ALA PONZONI: 27; MELLY: 120; A. BATTISTELLA *Il castello di Udine* (Udine 1929) 14; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 280 e figura 9. Il castello andò distrutto nel 1511. Del terzo tipo si ha un esemplare nel locale Museo (492). Il motto, che il CERVellini crede sia stato adottato dopo il 1420, parrebbe più antico; non si comprende perchè avrebbe dovuto essere assunto proprio nell'anno in cui il patriarcato perdeva il potere temporale sul suo esteso territorio. Questo, ed il marchio di Gorizia, avendo uno stemma sopra la veduta, potrebbero essere collocati più avanti, insieme con altri sigilli del genere; ma ci è sembrato opportuno illustrarli qui, perchè la veduta è certamente fedele al vero.

38. A. DE CLARICINI *Gorizia nelle sue istituzioni* cit., 14 e *Osservazioni ed aggiunte di G. B. Della Bona sopra alcuni passi dell'Istoria della Contea di Gorizia* di CARLO MORELLI DI SCHOENFELD, IV (1856); M. R. COSSAR *Gorizia e il suo Castello* (1937).

Analogo carattere descrittivo hanno i sigilli di Cividale e di Traù.<sup>39</sup>

Il piccolo SECRETUM di Cividale, con sei torri e il ponte sul Natisone — diametro mm. 37, secolo XIV — ed il grande s. COMUNIS CIVITATIS AUSTRIE, con sette torri, il muro ed il ponte — mm. 72, pure trecentesco — si conservano nel Museo locale (figura 12). Della stessa epoca è quello di Traù: muro merlato con due torri, la porta coi battenti semiaperti, sui quali si legge PAX - SANCTI e nell'apertura JOHANNIS; entro la cerchia muraria si vede un secondo recinto, con tre torri. Il SIGILLUM MINUS COMUNIS CIVITATIS TRAGURII ha il muro e due torri, presso la sinistra un alto campanile merlato, presso la destra una stella. Entro il portone aperto un vescovo benedicente, sopra l'arco una nicchia con una testa e le lettere S.I.T. (SANCTUS JOHANNES TRAGURIENSIS).

La Lombardia è scarsa di sigilli panoramici. Se crediamo alla citata testimonianza del secolo XIII, nel 1155 i Consoli di Milano, per dimostrare la loro perenne amicizia ed alleanza coi Tortonesi, inviarono loro tre doni: una tromba per convocare il popolo, un vessillo coi simboli dei due Comuni, infine un sigillo « quo vestre signentur chartae, continens in se duas civitates, Mediolanum et Derthonam, designans Mediolanum cum Derthona ita esse unitos, ut separari numquam possint ». Qualcuno dubita di quell'asserzione, peraltro Milano non era certamente priva di sigillo pubblico, mentre lo possedevano le città federate, come risulta dagli atti della Lega Lombarda.<sup>40</sup> Un altro indizio è costituito dal motto di Tortona: PRO TRIBUS DONIS - SIMILIS TERDONA LEONI, registrato da Benzo e da altri.

Un atto del 1192 parla di « litterae sigillo Brixienti sigillatae »: probabilmente quel marchio era del tipo con veduta; l'esemplare che possediamo, della fine del tredicesimo secolo (figura 18), presenta la città cinta da due ordini di mura merlate, nel centro si leva un edificio sacro a pianta circolare, sormontato dalla parola BRISIA e affiancato da sei torri, tre per parte: raffigurazione simbolica o veristica della città? Il verso leonino, citato anche nel Codice Marciano, dice: BRISIA SUM MITIS - CONSTANS DEUS EST MIHI BASIS (BRIXIA, nel Codice cit.). Successivamente si adottò il leone rampante con le parole: COMUNITAS BRIXIE.<sup>41</sup>

39. Per Cividale: G. FOGOLARI *Cividale del Friuli* (Bergamo 1906) 138 (riproduce il sigillo maggiore, mentre il MURATORI pubblica il «secretum»); G. M. DEL BASSO *Il sigillo e lo stemma di Cividale*, in « *Ce fastu* »? 37 (1961): il sigillo è uno dei più belli del tipo detto « monumentale », presenta la veduta sommaria della città, con otto torri (nel « sigillum minus » si vedono solo sei torri), e il ponte sul Natisone; fu usato dalla seconda metà del secolo XIV in poi.

Per Traù v. MELLY: 120; matrici bronzee nelle raccolte Smitmer e Gradenigo.

40. G. GIULINI *Memorie spettanti alla città e alla campagna di Milano III* (Milano 1854) 449; C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 53-54. Milano ebbe pure un sigillo equestre, come s'è visto, ed un altro con la figura del santo, di cui si parlerà.

41. C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 255; P. GUERRINI *L'antico sigillo del comune di Brescia*, in « *Memorie storiche della Diocesi di Brescia* » 2 (1931); G. PANAZZA *L'arte medioevale nel territorio bresciano* (Bergamo 1942) 206 e figura 208. Una matrice del sigillo col leone è in MF: 447.

Vedremo in seguito i sigilli di altri Comuni lombardi con vedute accompagnate da stemmi: Cremona, Bergamo, Soncino, ecc., nonché quelli con altre figure.

Le città toscane ebbero maggior varietà di sigilli comunali. Forse Siena per prima assunse il modello con la veduta. Ecco i sigilli senesi:

Il primo presenta il recinto fortificato — Castelvecchio — racchiudente vari edifici e sormontato da tre torrioni; è la parte più vetusta della città e sede del governo; il leonino avverte: VOS VETERIS SENE - SIGNUM NOSCATIS AMENE. Fu usato, secondo alcuni, dal 1170 al 1250. Tenendo conto che la città fu riconosciuta autonoma nel 1186, è lecito pensare che abbia adottato allora un «sigillum publicum», seppure già non lo aveva, come le città della Lega Lombarda e come altre città toscane, per es. Pisa. Le mura e le torri sarebbero dunque simboli dell'indipendenza. La matrice superstite è sicuramente dei primi del '200, come dimostrano i suoi caratteri stilistici, ma probabilmente essa è il rifacimento d'un tipo più antico (figura 20).

Nel 1252, l'istituzione del Capitano del Popolo e del Consiglio dei Servitori del Popolo, per metà guelfi e per metà ghibellini, causò verosimilmente l'adozione del secondo tipo, di soggetto sacro, come avvenne in molti altri luoghi. Il nuovo conio senese, di cui possediamo una impronta del 1266 (Archivio di Stato, Siena), presenta la Madonna in trono, col Bambino sul braccio sinistro e una rosa nella destra; i piedi poggiano su un drago; ai lati stanno due angeli con ceri. Il Lisini osserva che Siena per prima introdusse molte figure nel proprio marchio. E la leggenda rimata prega: SALVET VIRGO SENAM - VETEREM QUAM SIGNAT AMENAM. Nel 1298 lo stampo venne rinnovato da Duccio orafo, che v'introdusse varianti; quel disegno fu riprodotto in grande da Simone Martini nella sala del Mappamondo nel Palazzo civico, nel 1314. Il Lisini ricorda il SIGILLUM CAPITANEI POPULI col leone camminante a destra, il capo sormontato dalla corona.

La veduta dell'abitato però non andò in disuso: essa ricompare in un tipario sconosciuto agli studiosi senesi e descritto dall'Ala-Ponzoni (pagina 27): la Vergine addita al figlio la città. L'autore non fornisce alcuna data, ma l'iscrizione: SALVET VIRGO SENAM - QUAM NATO SIGNAT AMENAM, variazione della precedente, lo indicherebbe di poco posteriore. Infine il panorama ritorna nel modello ovale, con le parole: SENA VETUS CIVITAS VIRGINIS, 1756. L'immagine nimbata di Maria copre col manto la città, cinta di mura; in basso la Lupa coi gemelli.<sup>42</sup>

42. MANNI: XVI 10; P. TOESCA *Storia dell'arte cit.*, 1124 figura 827; il primo sigillo fu pubblicato nella testata della «*Rassegna d'arte Senese e del costume*»; la matrice è al MF. Sui leonini cfr. G. B. CERVELLINI *I leonini cit.*, 259; A. LISINI (*Notizie di orafi cit.*, 649 ss) parla dell'incisione dei sigilli senesi pubblici e privati e riporta notizie di commissioni ad orefici locali dal 1270 in poi. Cfr. pure la raccolta della Biblioteca Comunale di Siena. Nel 1341 il conio con la

Nel sigillo che il Senato romano usò nei secoli XII-XIII l'immagine di Roma troneggiava come una matrona su un seggio ornato di due teste leonine — come nei tipi episcopali —; in altro modello stava in piedi sulle mura, sempre col motto ROMA CAPUT, ecc. Dei tipari del Comune di Roma, che dal secolo XIV in poi si ornano dello stemma dell'Urbe, tratteremo fra i sigilli araldici.<sup>43</sup>

Del sigillo di Velletri il Cervellini pubblicò un'impronta ed un disegno imperfetti. La matrice originale, sconosciuta, che abbiamo trovato nella raccolta della Casanatense, presenta un vasto recinto di mura, in scorcio prospettico, con tre torri e tre porte; sul davanti alcuni lauri, attorno le parole s. COMMUNIS VELLETRI e il citato leonino SIT VOBIS PAPALIS - LIBERTAS (ET) IMPERIALIS. L'incisione sembra del secolo XV, ma deriva evidentemente da un esemplare più antico. Altra matrice, usata ancora nel '700, ha la variante: EST MIHI PAPALIS, ecc.<sup>44</sup>

Madonna fu rifatto da Michele di Ser Memmo, architetto e scultore: il leonino ha «salve» invece di «salvet» e «cernis» anziché «signat». Una replica del gran sigillo argenteo fu incisa nel 1426 ed i Governatori fecero distruggere il precedente. L'Archivio Vaticano conserva un'impronta del 1534, varietà del numero 2 (SELLA: 2089). Un diverso modello, adottato più tardi, reca entro una formella ad otto lobi l'Agnello passante, con lo stendardo crociato (sigillo 202 dell'Archivio di Stato, Siena). Il LISINI ricorda vari marchi per uffici e cariche pubbliche; ad esempio nel 1344 al citato Michele venne commesso il «sigillo di concistoro dei Nove Governatori» con la Lupa. Un altro sigillo presenta la Vergine col Bambino, mentre la cattedrale è dedicata all'Assunta, ma codesto ed altri sigilli civici derivano dalla parte del «populus», che non sempre assumeva come propri santi patroni quelli delle rispettive città o cattedrali. Ne riparleremo. Il MANNI: II 2, ha pubblicato il s. CAPITANEI POPULI ET DEFENSORIS LIBERTATIS REIP. SENENSIS HENRICO II AUSPIC: l'Assunta fra gli angeli; sotto, la Lupa romana (metà del '500) (figura 77). Degno infine di nota il sigillo dell'Annona: la veduta della città è sormontata dalla Vergine sulle nubi; la Vergine tiene una cornucopia, simbolo di abbondanza (si ha un tipo del '500 che ripete modelli più antichi); cfr. A. LISINI *Sigillo degli Otto sopra l'Annona*, in «*Miscellanea Storica Senese*» (1894) 174.

43. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit.; F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano nei secoli XII e XIII*, in «*BISI*» 60 (1946): osserva che il primo ricordo del sigillo dopo la «renovatio Senatus» del 1144, sta nel privilegio del 23 ottobre 1148, in cui i Senatori ordinarono «per manum Johannis fidelis scribe senatus... scribi et sigillo sacri senatus signari». Fu usato sia il tipo aderente che quello pendente. Di sigilli aderenti restano tracce in atti del 1166, del 1201 e seguenti; l'impronta è rotonda, col diametro di mm. 45-50; i pochi frammenti e la descrizione fatta nel «pactum» con Viterbo del 1233 attestano l'uso di cera rossa. La cera veniva applicata a tergo del documento, la si faceva aderire alla pergamena mediante una sottile striscia di membrana, che passava entro due tagli o fori che si riscontrano in tutti gli originali; per non coprire la scrittura, i tagli erano praticati nell'interlinea (pagine 38-40 dell'estratto). Del tipo pendente, pure di cera rossa, abbiamo le descrizioni (atti del 1235 e del 1244); nel primo il sigillo stava appeso «cum filis sericis rubeis», al secondo «cum filis sericis rubeis et croceis» (i colori araldici del Comune, cfr. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit., 37 n 4, 38 n 6).

44. D. SESTINI *Illustrazione di un'antica medaglia* etc. (Roma 1796) 12-13; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 267 e figure 42-43. La matrice, già alla Casanatense, si trova ora nel Museo del Palazzo di Venezia.



Una veduta di Messina, forse la prima che si conosca, è incisa nella bolla d'oro di Federico II. Nel 1282 si ha notizia del sigillo civico messinese, col leone rampante, che tiene lo stendardo crociato; il verso dice: FERT LEO VEXILLUM - MESSANE CUM CRUCE SIGNUM. Del tipo panoramico abbiamo saggi al principio del '300: la città, i monti, il porto sono fedelmente disegnati, e li accompagna un altro leonino: HIC SUNT SCULTA SITUS - MESSANE MENIA LITUS. Ma è lecito supporre che anche qui si tratti del rifacimento d'un modello precedente.<sup>45</sup>

Una bella raffigurazione di Palermo si vede in un'impronta in cera verde del 1584. Nel centro spicca l'aquila, attorno si spiegano le mura turrette, disposte in prospettiva su tre piani, con una varietà di forme che sembra escludere ogni dubbio di convenzionalismo; in basso la Porta di mare e la distesa delle onde (figura 41). Il motto è in caratteri gotici maiuscoli: S. FELICIS URBIS PANORMI, e la scrittura, non meno che i modi stilistici dell'incisione, assegnano la matrice al '400.<sup>46</sup>

Altre città incisero nei loro sigilli monumenti famosi: Ravenna la Porta Aurea, Fano l'Arco di Augusto, che incorporati nelle mura, costituivano gl'ingressi principali.

Il tipario di Ravenna rappresenta schematicamente l'arco onorario romano, costruito da Claudio nell'anno 43. Vi sono due leggende: una interna, PORTA AUREA DE RAVENNA, l'altra esterna: URBIS ANTIQUE - SIGILLUM SUMME RAVENNE (figura 23). Il giglio potrebbe far pensare all'età del predominio angioino in Italia, cioè alla seconda metà del '200, ma il disegno ed il carattere dell'incisione lascia supporre che, se mai, si tratti della replica di un tipo più antico.<sup>47</sup>

Successivamente la città usò un tipo araldico, di cui si tratterà.

Di Fano si posseggono due modelli poco diversi: l'uno riportato dal Manni, l'altro conservato nella raccolta Corvisieri: 49 (matrice duecentesca). In ambedue si vede la porta, affiancata da due torri e sormontata da una terza torre; in alto a destra è una civetta (figure 19 e 21). Non è il tempio della Fortuna,

45. G. B. CERVellini *I leonini* cit., 268 e figure 45-46. La bolla federiciana è pubblicata in *Orient Lat.*: 22; cfr. pure W. ERBEN *Rombilder* cit.

46. A. SALINAS *Suggello del comune di Palermo*, in «PNS» (1872) 269-272.

47. P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1124; il calco è nel Museo Nazionale di Ravenna. Sulla leggenda cfr. S. MURATORI *Gli epiteti di Ravenna*, in «*Diario Ravennate*» (1935) pagina XVI (ma è da escludere che l'abbreviazione S.ME si possa leggere SERENISSIME, perchè tale qualifica non era in uso in quel periodo e perchè storpierebbe il verso già difettoso). I sigilli col disegno delle porte urbiche derivano probabilmente da medaglie e monete romane che recavano vedute del genere. Una buona raccolta di tali monete e medaglie ha pubblicato F. FRIGERIO *Antiche porte di città italiane e romane*, in «*Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como*» 10 (1935) CVIII-CX tavole IX e X. Sulla Porta Aurea di Ravenna cfr. G. BOVINI *Le origini di Ravenna etc.*, in «*Felix Ravenna*» (1956) 21, 72.

come vorrebbe il Manni, ma l'arco d'Augusto che fu la porta d'onore. Accanto ad essa vigila il leone, come dice il motto: *IN FANI PORTIS - CUSTOS EST HIC LEO FORTIS*. Dopo il secolo XV si assunse invece la leggenda: *EX CONCORDIA FELICITAS*.<sup>48</sup>

Pordenone (*Portus Naonis*) usò, fino al 1401, un sigillo con una porta aperta; in tale anno Guglielmo Duca d'Austria stabilì che la porta, aperta sulle onde, campeggiasse nello scudo di casa d'Austria.<sup>49</sup> Del tipo genovese con la porta si parlerà più oltre.

Uno dei motivi più rari nell'iconografia dei sigilli comunali è la facciata della chiesa. Esaminiamo quelli di Cremona, di Empoli e di San Severino.

Del Comune cremonese si conoscono vari sigilli. Quello che si ritiene più antico contiene il Duomo, ai lati del quale sporgono quattro leoni; davanti al portone stanno altri due leoni; sui fianchi dell'edificio due gigli rivelano il tempo del dominio angioino: 1269. (Non regge l'asserzione dell'Ala-Ponzoni che assegnava quel tipo alla prima età comunale). Interessante l'invocazione *EXALTANDO BONAM - FOVEAS, O CHRISTE, CREMONAM*.

Il secondo, che viene attribuito al 1274 ma che potrebbe essere anteriore, ha le parole *s. COMUNIS CREMONE*; la fronte del tempio presenta differenze notevoli rispetto all'altro esemplare: arbitrio del disegnatore o rappresentazione veristica di varianti architettoniche?

Ben diverso è il terzo, con tre cuspidi in luogo di cinque, una trifora sopra il portale, lo stemma comunale a fasce, il nuovo «torrazzo»; si tratta di uno stampo inciso verso il 1329. Al tempo della dominazione viscontea, 1334, appare sopra la chiesa un'aquila, e in un esemplare successivo anche due biscioni, come vedremo a Bergamo ed a Soncino (figure 25-27).

Nelle impronte del secolo XV e seguenti scompare la cattedrale, sostituita dallo scudo civico.<sup>50</sup>

48. MANNI: V 5; ZANETTI: II 9. Il CERVellini ricorda l'uso di alcune città che tenevano i leoni alla catena presso le mura. Il «populus» di Fano adottò un sigillo araldico; alla base dello scudo è un piccolo grifo o drago (MANNI: V 6).

49. C. MOROSI *Lo stemma della città di Pordenone* (Pordenone 1939).

Come si è notato, non solamente le città, bensì anche piccole borgate e castelli vollero avere i loro marchi, con vedute dei luoghi. Per brevità mi limito a qualche esemplare dei secoli XIII-XV. Nella raccolta Corvisieri il numero 25 ritrae un tipico recinto circolare di mura, con torre nel centro — Serra —; il 27 un castello, evidentemente ripreso dal vero, con torri disuguali, una delle quali porta la campana (*s. COMUNIS DE MONTE REGIONI*); nella raccolta Pasqui il numero 180 mostra una rocca sopra una rupe, e al basso una chiesuola, il tutto trattato con senso pittorico (Poggio Santa Cecilia); così pure il 181: un castello avente la torre soltanto da un lato: Grottammare.

50. I sigilli cremonesi sono descritti dall'ALA PONZONI: 83, 89 ss. (cfr. alla fine dell'opera le incisioni in rame nelle tavole II, III, e nella tavola X della seconda serie); il quarto tipo da V. PROMIS: tavole II, XI. Buone riproduzioni fotografiche in E. SIGNORI *Cremona* (Bergamo s a)

I «Dieci del popolo» di Empoli adottarono un tipario con veduta della chiesa, e quando la città passò alle dipendenze di Firenze, incisero nel citato sigillo un leone e due gigli. Intorno al 1260 il sigillo della Lega di Empoli o «Milizia del contado» presenta quel medesimo tempio, a sinistra del quale è una torre merlata, a destra un monticello sormontato, pare, da una vite.<sup>51</sup>

Di San Severino delle Marche si conservano tre notevoli sigilli. Il primo mostra la chiesa, con alto timpano o cupola piramidale, due campanili cuspidati, porta chiusa e catenaccio. Il motto invoca: PROTEGE POPULUM - O SEVERINE TUUM. In alto, le chiavi di Pietro indicherebbero la fine del '200, e le forme dell'architettura confermano tale datazione. L'altro tipo, con varianti nella facciata (la cupola è retta da colonne, le torri sono coperte da tetto) somiglia al seguente (però senza le chiavi); leggenda: S. CONSULIS ET PRIORUM TERRE SANCTI SEVERINI (figure 28 e 30). Nel terzo si aggiunge sulla facciata un porticato, riappaiono le chiavi, e sul tutto sta una corona di foggia seicentesca.<sup>52</sup>

Negli esempî citati le cattedrali sono sempre viste di fronte. Un rarissimo saggio di tempio posto di sbieco si ha nel sigillo di Fermo, ove si vede la fronte ed anche il fianco (con lo scudo civico fregiato della croce); sopra il tetto appare la Vergine col Figlio.<sup>53</sup>

Assai rari sono pure i sigilli con disegni di ponti.

Alcuni hanno una funzione iconografica (Rimini tramanda un famoso ponte romano; Signa un tipico ponte medievale), altri indicano gli uffici che provvedono alla manutenzione dei ponti od all'esazione dei pedaggi, altri ancora sono «parlanti» cioè simboleggiano il nome locale: Pontormo, Ponte di Sacco, ecc.

Di Rimini si conosce un'impronta quattrocentesca, eseguita però con uno stampo attribuibile al secolo XIII: vi è delineato un ponte a tre arcate (ma dovrebbero essere cinque, per corrispondere allo storico edificio) sormontato dall'arco di Augusto: curioso accostamento ideale dei due monumenti romani. L'arco reca le merlature, il frontone è ridotto quasi a sesto acuto e forse documenta una sovrastruttura gotica, poi scomparsa. L'iscrizione, già citata, dice: ARIMINUM MITTIT - QUOD PRESENS PAGINA PANDIT. Un'altra matrice ha disegno

30, 43; e in SELLA: III 3. Il citato ALA PONZONI, constatando che le insegne delle «porte» civiche ostentavano il leone, con colori diversi, suppose che il primitivo suggello cittadino recasse tale figura. Sul leonino v. G. B. CERVellini *I leonini* cit., 246.

51. MF: 1800-1801; MANNI: X 7, XXII 8; P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 124. La Lega comprendeva Empoli, Monterappoli e Pontormo. Cfr. tavola II 24.

52. S. SERVANZI COLLIO *Sigilli antichi del municipio di S. Severino*, in «PNS» (1872) 107.

53. Cfr. il Capitolo «Sigilli universitari». Un successivo sigillo civico è araldico, con la croce e l'aquila.

analogo e le parole s. *PASSAGERII DE ARIMINO*, che si attribuisce al daziere od esattore dei pedaggi (figura 34, secolo XIII o XIV).<sup>54</sup>

Il sigillo di Signa riproduce, con intenzioni realistiche, il ponte, a capo del quale sta una torre ornata del giglio; il cielo è pure seminato di tali fiori (fine del '200 o principio del '300, figura 36).

Nel museo di Bologna la matrice 247, degli «Officiali delle strade, dei porti e delle acque», del secolo XIV, rappresenta un ponte a tre archi, con due ponticelli levatoi alle estremità (figura 32). Altri due sigilli, con sommarie incisioni di ponti, appartenenti ai conservatori o custodi del ponte sul Po a Borgoforte, ha pubblicato il Manni.<sup>55</sup> Di quelli di Merano e di Tivoli si parlerà fra poco.

Ma se numerosi sono i sigilli con vedute disegnate ed incise con intendimenti veristici e documentari, non meno notevole è il gruppo dei marchi comunali in cui il recinto fortificato, la cittadella, la torre, sono semplificati, stilizzati, e spogliati quasi d'ogni somiglianza, insomma ridotti a simboli.

Incominciamo da quelli con rocche a tre torri, alle quali si attribuì il significato di «città indipendenti»;<sup>56</sup> si noti però che tale insegna fu assunta anche da varî luoghi soggetti a giurisdizione feudale; quindi il simbolo non ebbe sempre valore assoluto.<sup>57</sup>

A Bologna si ha menzione di sigilli civici nel '200; l'unica impronta superstite è del 1264. Vi è delineato il muro merlato con porta sprangata e tre torri, la centrale più alta; leggenda: *SIGILLUM CIVITATIS BONONIE*.

Dagli Statuti dei Frati Gaudenti, rubrica 44, apprendiamo che il conio municipale nel 1265 fu affidato per la custodia ai notai addetti ai Memoriali; nel 1288 passò al Cancelliere del Comune. Il «populus» aveva intanto il proprio tipario, con la figura di san Pietro (Statuti del «populus», 1245). Negli statuti del 1288 si cita ancora il «sigillum populi» (ma ormai tale classe non era più in contrasto col Comune, anzi i suoi Anziani erano divenuti la più alta magistratura civica). E le locali Società delle Armi, tra la fine del '200 e il principio del '300, avevano, a loro volta, propri suggelli.

54. L. TONINI ha pubblicato anche un'interessante matrice bronzea, rinvenuta nel 1865 durante uno scavo, ed attribuita ad Orso, Duca di Rimini nel secolo X; vi sono incisi il ponte con cinque arcate e l'arco romano: *Di alcuni marmi scritti e di un sigillo del comune etc.*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria di Romagna» 5 (1867) 135. Cfr. pure il III volume della *Storia civile e sacra riminese* del medesimo Autore (Rimini 1862) 199 con riproduzione del marchio municipale; inoltre C. LUCCHESI *Il nuovo stemma del Comune di Rimini*, in «*Ariminum*» (1929). Il verso è ricordato nel Codice Marciano; G. B. CERVELLINI *I leonini cit.*, 244.

55. Pel *SIGILLUM PASSAGERII DE ARIMINO* e per quelli di Signa e di Borgoforte vedi MANNI: I 6, II 14, XVII 10, XXVII 11.

56. Cfr. ZANETTI: IV 522 e altri.

57. Cfr. il Capitolo «Sigilli dei nobili».

Nella Riformazione del 1322, atteso che gli esuli Lambertazzi avevano fatto incidere ed usavano una copia del tipario comunale, si decise di crearne uno diverso, non più d'ottone, ma d'argento; si volle inoltre che alla figura dell'Apostolo si aggiungessero due scudi, con la croce e coi gigli di Angiò. Il noto leonino: PETRUS UBIQUE PATER - LEGUM BONONIA MATER allude alla sottomissione a san Pietro in quanto «ubique pater» e riconosce la sovranità spirituale della Chiesa, ma riafferma il primato della città dotta, che Roma non poteva contestare. Codesto modello fu usato almeno fino al 1524.

Pure alla fine del XIII secolo è da assegnare la formazione del sigillo maggiore, che come in altri luoghi, mostra riuniti i due antichi simboli: la città turrita ed il busto del santo aureolato, benedicente, tenente con la sinistra le chiavi; ai lati del capo i due citati scudetti. Si può pensare che quel tipo avesse avuto origine intorno al 1278, quando la sovranità su Bologna e sulla Romagna passò definitivamente alla Santa Sede, ma è da rilevare la coincidenza che san Pietro costituiva da tempo l'insegna del popolo, che si inserì nell'antica struttura comunale; pertanto quella figura assunse una doppia significazione. La veduta consta di due torri merlate, due campanili ed altri edifici; sul davanti corre un basso muro di cinta merlato, vigilato da un leone; tale complesso (escluso il santo) rassomiglia ai modelli usati da altre città alla fine del XII e al principio del XIII secolo (figure 33, 35). (Così, per esempio, il sigillo di Bolzano presenta un ponte fortificato, con due torri; nel mezzo è un'edicola col busto d'un santo).<sup>58</sup>

Anche i luoghi minori adottarono sigilli col castello o con una o più torri.<sup>59</sup>

58. G. CENCETTI *Lo stemma di Bologna*, in «*Bologna*» (1937) V; il tipario è nel Museo Civico, l'impronta conservata nell'Archivio Vaticano è in SELLA: 1115. Nella raccolta Vaticana vedi il sigillo dei «Sedici Riformatori di Bologna» 1520, quello civico con la figura del santo, 1524; quello dei «Quaranta Riformatori» 1584 (1136, 1140, 1171). Altri sigilli bolognesi sono nel Museo Civico. Per Bolzano cfr. *Stemmi e sigilli dell'Alto Adige*, in «*Archivio per l'Alto Adige*» 14 (1919) 279.

59. Sigilli di borgate in Co.: 31: s. COMUNIS CASTRI BUCCHINIANI con le torri pomellate, Co.: 42: Bocchegiano (Grosseto) con quattro torri e la lettera B; il castello a due torri distingue le impronte di Castelgoffredo, Castellaneta, Pustignano, Castro (Toscana), Val di Taro, ecc. Nel conio di Venarotta (che imita Ascoli) le due torri sono diverse: una merlata, l'altra a guglia. (Non si conosce il sigillo medievale di Ascoli, ma i recenti suggelli, che ripetono lo stemma trecentesco della città, lasciano supporre che vi figurasse la porta romana con le due torri diseguali. Cfr. F. FRIGERIO *Antiche porte* cit., 99; un'incisione settecentesca, ivi riportata, potrebbe derivare dal sigillo medievale). La roccaforte con torre centrale, oppure il torrione isolato, ornano gli stampi di Castel Sipiciano — secolo XIV —, Castiglione d'Orcia, Montecastello Vibio, Castel del Piano, ecc. (V. PROMIS: 92 e figura 3, 93; ZANETTI: V 358; SELLA: 1163, 2095; Co.: 15, 16, 33, 44, 48; SCHUMBERGER: 371; A. L., in «*Miscellanea Storica Senese*» (1894) 158; ecc.).

MELLY: 114, descrive le matrici di Galignano: muro civico con porta e finestre con inferriata (1409) e di Castelnuovo Bocca d'Adda (Milano): muro con porta chiusa e una torre, il fondo seminato di fiori; vedine altro esempio in D. PROMIS *Sigilli*: 348 e tavola III.

L'aggiunta di immagini di santi sopra le vedute di città, nei sigilli dopo la metà del '200, generalmente indica l'avvento al potere del «populus»; in pochi casi rappresenta il ricordo di un fatto storico o vuole indicare la soggezione del borgo alla Chiesa, o rappresenta un'espressione di divozione senza allusioni politiche.

L'immagine del celeste patrono è collocata di solito sull'alto della cittadella o di una torre, talvolta si affaccia al portone. (Si è notato che non sempre i santi scelti dal popolo come patroni sono i protettori della città).

Ecco due sigilli di Gubbio. Il primo ha un «castrum» con torri da cui emergono i busti dei SS. Pietro e Paolo, ed un torrione centrale dietro il quale si aderge un monte. Il verso commenta: EUGUBIO SIGNUM - FORTIS MONS EST MIHI DIGNUM. Lo si ritiene della fine del '200 o del principio del '300; i due santi alluderebbero alla fedeltà di Gubbio al Papato durante le lotte contro l'Impero



Sigillo di Gubbio.

(figura 31). La successiva impronta è del 1324 e mostra coi simboli e con la scritta che nell'organismo cittadino si è compiuta un'evoluzione: appare il lambello angioino, scompaiono le fortificazioni, sussistono il monte e i due

Nel Museo di Bologna sono, fra gli altri, i marchi di Castro (uguale a quello edito da V. PROMIS); all'Archivio di Stato di Bologna altri esempi: 1766, ecc. E nel MF: sono degni di nota: 438, Titignano; 450, Rovato (Brescia): un castello con torre centrale, nel campo le lettere R.O.; 1749 Palaia Val d'Era (Pisa) e soprattutto il bel sigillo di Vinci, Val d'Arno, 1758 (citato dal MANNI: XV 8 e ripubblicato qui, nella tavola III 29. Vedi anche un altro sigillo di Vinci, con disegno analogo ma di misura minore — cm. 2,3 — nel Museo di Bologna). Di altri stampi comunali, col castello sormontato da uno stemma, parleremo fra poco. Il MANNI: XIX 9, pubblica pure il s. CONSULATUS COMUNIS CADUBRII (Cadore): un pino affiancato da due torri. Ne *I sigilli dei Comuni dell'Appennino Modenese* (Bologna 1897), I. MALAGUZZI VALERI ha raccolto un gruppo d'impronte dei secoli XIV e seguenti. Si notino ancora: Castelvecchio: un colle sormontato da una fiamma; Fiumalbo: un castello a due torri, che in un modello successivo porta tre torri; Lotta: una torre merlata — unico esempio di marchio civico di forma ottagonale; si consideri però che appartiene ad epoca tarda —; Riolunato: un muro circolare, contenente un torrione; di altri si parlerà più oltre.

patroni; la leggenda: S. COMUNIS ET POPULI allude all'inserimento del «popolo» nell'amministrazione civica.<sup>60</sup>

Analoghe rocche con figure sacre si ritrovano nei tîpari di Città di Castello, di Fossombrone, di Ragusa, ecc.

Nel marchio di Curzola (Co.: 2, figura 38), a tre torri, il santo sta sulla soglia, quasi a difesa dell'accesso; la leggenda è seguita da tre gigli, i caratteri del disegno lo fanno assegnare al 1350 circa. Nel Corvisieri 51 la torre è sormontata da un angelo con spada e bilancia, tema iconografico consueto nei luoghi ove si venera san Michele; per contro, nel Corvisieri 21 due angeli sostengono una torre. Caratteristico il marchio di Pontormo, secolo XIV: un ponte a due archi, su di esso una porta e Michele che tiene un giglio ed uno scudo dall'aquila guelfa.<sup>61</sup>

Un cenno particolare merita il gran sigillo della Garfagnana (figura 37): sulle fortificazioni sporge il busto del Papa, affiancato da cardinali mitrati, nell'ordine inferiore sta una folla di fedeli, nella base si aprono vari archi. Il leonino annuncia: GARFAGNANA BONUM - TIBI PAPA SCITO PATRONUM.<sup>62</sup>

L'evoltersi del regime comunale, le lotte civili, l'alternarsi dell'una o dell'altra fazione al potere, il declinare dell'indipendenza e l'incipiente governo dei vicari imperiali o dell'autorità signorile, hanno immediati riflessi sia nel formulario degli atti municipali, sia nei sigilli pubblici.

Ai vetusti segni della città munita, allegorie dell'autonomia, si vengono ad aggiungere figure araldiche, simboli di partiti, di alleanze, di signoria, di dominio, ecc.

60. G. B. CERVELLINI *I leonini cit.*, 263; Med.Vat.: 1108. P. CENCI *Le iscrizioni medievali e della Rinascenza di Gubbio e suo territorio*, in « *Bullettino della Deputazione di Storia Patria dell'Umbria* » 20 (1914) 52, ricorda anche un sigillo del 1500 circa: CONFANONERIUS ET CONSULES CIVITATIS EUGUBII, col monte sormontato dal lambello con cinque gigli. Vedi nella medesima opera il numero 19.

61. SELLA: 1178, 2117, 2087 (ripetizioni tardive di originali vetusti di Città di Castello, Fossombrone e Ragusa).

62. Per Pontoimo MF: 432; MANNI: VI II e la nostra tavola VII 75; per la Garfagnana: G. GARAMPI *Illustrazione d'un antico sigillo di Garfagnana* (Roma 1759) 133; G. B. CERVELLINI *I leonini cit.*, 257; una matrice è nel Museo di Bologna. Delle aquile ghibellina e guelfa si discorrerà fra poco.

La veduta schematica di un abitato o di una fortezza, dominata da una figura, si trova in altri sigilli (MURATORI *Antiquitates*: 91, 92, 129 ecc.); e nel citato tipo del Senato Romano, secolo XIII, con la matrona rappresentante Roma, in piedi sulla cerchia muraria (V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche cit.*; F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano cit.*). Nel Med.Vat.: 55 è la matrice di Bettona (Assisi) col muro civico sormontato da un'edicola col santo patrono; il leonino dice: BICTONIUM CHRISTE, - CAVEAT DISCIPULUS ISTE. (È errata la lettura di N. SCAGLIOSI *Di alcuni sigilli medioevali*, in « *RQ* » (1892). Vedi altro sigillo, con la figura del santo in piedi, leggenda: S. COMMUNIS BICTONIE, in Co.: 26, ed altro ancora nel Museo del Camposanto Teutonico, Roma.

Tra le prime figure è quella del leone (che in certi antichi sigilli era già apparso a custodia dei baluardi). Esso simboleggia la potenza, la libertà, l'indipendenza comunale; e fu adottato da municipi ed altresì da taluni quartieri o sestieri, che lo ricamarono sui loro stendardi, lo dipinsero sugli archi civici, lo scolpirono nei sigilli. Narrano i cronisti che certe città fecero venire i leoni dall'Oriente e li posero a guardia delle mura, come i Pisani tenevano a nido le aquile in una torre: simboli araldici viventi.

Abbiamo visto il bel sigillo di Fano con l'arco Augusteo vigilato dal leone, e quelli di Bologna e d'altri luoghi.

Notevole il suggello panoramico di Foligno: sul muraglione s'innalzano cinque torri, davanti scorre un fiume, ai lati del portale due leoni si affrontano, ciascuno tenendo un giglio, arme civica. Nel primo esemplare — fine del '200 — la torre mediana porta l'aquila ghibellina, le torri minori i gigli; nel 1305 il prevalere dei guelfi pone il giglio anche sulla torre maggiore. Il verso, comune ai due modelli — FULGINEUM FLORES - TESTANTUR LINFA LEONES, s'interpreta: i gigli, l'acqua, i leoni sono i segni caratteristici di Foligno. In altri esemplari è la variante FULGINI FLORES, ecc. (figura 39). I gigli sulle torri sono di foggia angioina, mentre nel tipario minore col motto CIVITAS ALMA FULGINII, secolo XV, campeggia da solo il giglio fiorentino.<sup>63</sup>

E qui giova avvertire che il giglio angioino, denominato anche francese, si distingue da quello fiorentino perchè più rigido, quasi a forma di lancia, e viene detto araldicamente «fiordaliso»; invece il giglio di Firenze è più aperto, coi petali espansi, con gli stami e i pistilli sporgenti. Ma gl'incisori fecero spesso confusione, sicchè accade di vedere in monete, sigilli, marchi mercantili della medesima città ora l'uno, ora l'altro simbolo.

Il giglio d'Angiò — o, in alcune città, il «Capo Angioino» cioè il lambello a quattro pendenti con tre gigli — costituisce una preziosa indicazione cronologica, in quanto riporta al tempo di Carlo d'Angiò, 1266-1282 o, raramente, a quello di Roberto, 1309-1343. Esso può simboleggiare il dominio degli Angioini o l'alleanza della città con essi, ovvero più genericamente la Parte Guelfa.

Tornando a Foligno, sembra che si debba al prevalere del «populus», l'ado-

63. G. MENGOZZI *Sulla Zecca... di Fuligno*, in ZANETTI: II 3, 39; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 263; una matrice bronzea con la veduta è al MF: 2588, altra a Bologna, Museo. Il giglio sopra una fortezza appare anche in molti altri sigilli, basti citare Castel dell'Alpe, Romagna, 410 del MF. Cfr. pure il s. COMUNIS DE BURIANO, col castello sormontato dall'aquila, Med.Vat.: 56.

Anche il leone si aggiunge spesso al castello; ricordiamo il marchio del COMUNIS ROCHE CIVITATIS MASSE (era una rocca in Val di Cormia, acquistata da Massa al principio del '300): un castello a due torri, in alto un leone passante; quello di Marradi, col fortilizio affiancato da un leone rampante, tenente un giglio; il s. CASTRI MONTIS MIGIARI, sormontato dal leone (MF: 445, 470, 1744). Cfr. tavola IV 40, 43.

Un tipico esempio del capo d'Angiò come distintivo guelfo si ha nel s. DUODECIM POPULI ET CAPITANEORUM PARTIS GUELFE S. MINIATI (MANNI: XIV 9).



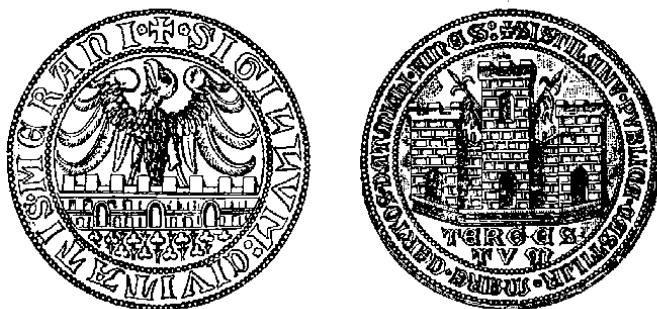
zione di un nuovo modello, con san Feliciano Vescovo in piedi entro un'edicola gotica; ai lati due scudetti col giglio e le chiavi; l'architettura e l'iscrizione lo dimostrano del '400 (figura 65).

È noto che l'aquila può designare l'Impero, i suoi rappresentanti e delegati, il partito ghibellino; i Guelfi assunsero a loro volta un'aquila, ma col capo rivolto a sinistra e con un drago fra gli artigli, detta: aquila guelfa; (in altre città il trionfo della Parte Guelfa è segnato dalle armi d'Angiò e da altre figure allegoriche).

Fra i tipi con vedute dominate dall'aquila ne scegliamo solo alcuni, degni di osservazione.

Il Manni ricorda quello di Orvieto, 1283, col leonino URBS VETUS INSIGNIS - AQUILE FIT COGNITA SIGNIS.<sup>64</sup>

Un'impronta di Bergamo, 1341, reca la cittadella con l'aquila, ai lati della quale si snodano due biscioni viscontei (figura 44). Un tipo simile era allora in vigore in altre località del dominio milanese; Soncino con la rocca a tre torri, le due laterali sormontate da croci, la centrale dall'aquila (il motto contiene un'invocazione: CASTRUM SUNCINI - DEFENDAT POTENCIA TRINI); Vailate (Cremona, figura 42) col castello a due torri sormontato dall'aquila.<sup>65</sup>



Sigilli di Merano e di Trieste

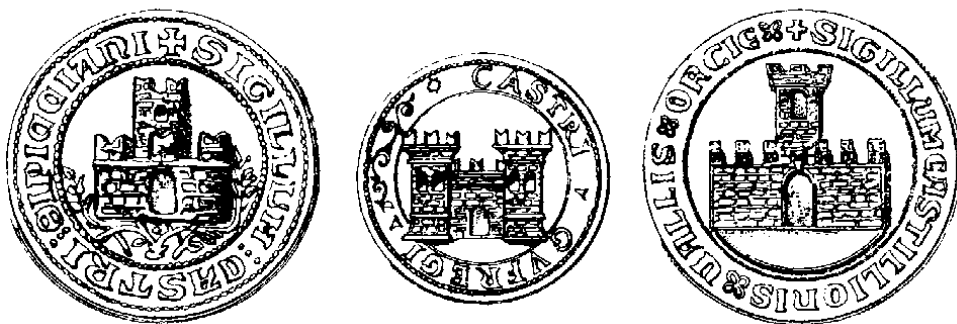
Pure del '300 è lo stampo di Merano: l'aquila spiega le ali sul ponte fortificato.

Il sigillo del Comune e della Lega guelfa di Frignano (Modena) ostenta un monte di cinque balze, caricato e quasi nascosto da una grande aquila — secolo XIV-XV — leggenda: s. CHOMUNIS ET LIGE PARTIS GUELFE FREGNANI (in altro conio, adottato nel '500, campeggia invece la sola aquila estense, con le

64. MANNI: XII 86-87; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 263. Successivamente Orvieto usò un sigillo araldico: SELLA: 1191.

65. Per Bergamo e Soncino: SELLA: 1121 e 1117; per Vailate MF: 1757.

parole [s.] FIDAE DUCALIS PROVINCIAE FRINIANI); Montefiorino, pure nel modenese, presenta un merlo alla ghibellina, da cui esce un'aquila.



Sigilli di Castel Sipiciano, Castelgoffredo, Castiglione d'Orcia.

Di Tivoli si conosce un'impronta recente, che probabilmente si richiama ad un modello medievale: un ponte a tre archi e due torri, fra le quali sta l'aquila. <sup>66</sup>

Le chiavi di san Pietro contrassegnano i luoghi soggetti alla Santa Sede o da essa protetti: sono generalmente incrociate, ma l'arbitrio degl'incisori le dispose anche diversamente. Comparvero nei sigilli e negli stemmi civici or-



Sigilli di Colle Mancio, di Colorno, di Marliano.

dinariamente dopo che le costituzioni del Cardinale Albornoz per lo Stato della Chiesa ne sancirono l'obbligo — 1357 —; non mancano però saggi anteriori.

Ecco qualche esempio: Cesena, una rocca a due torri, fra le quali spiccano le chiavi; Terracina, fra le torri sta lo scudo di Paolo IV con le chiavi; la porta

66. Per Merano: LIND: X tavola 19, 2; MELLY: 102; P. KLETTLER *Die Kunst* cit., 129 figura 68; per Tivoli: SELLA: 2124; per Frignano e Montefiorino: I. MALAGUZZI-VALERI *I sigilli* cit.

è vigilata da due leoni; Colle Mancio (Foligno) avendo una sola torre, ostenta il segno della Chiesa a sinistra; Petrignano ha tre torri, la mediana con la tiara, ai fianchi delle laterali due chiavi in palo, coi congegni in alto. Il borgo di Vitorchiano, orgoglioso della propria ammissione tra i confederati di Roma, incise sul castello le lettere S.P.Q.R. e assunse il motto: SUM VITORCLIANUM - CASTRUM MEMBRUMQUE ROMANUM, secolo XIV.<sup>67</sup>

Ma anche altre figure, araldiche od allusive, appaiono nei sigilli, sopra il disegno degli spalti.

Il bel tipario trecentesco di Trieste presenta un tratto del recinto fortificato, con tre porte e tre torri; dai fianchi della maggiore sporgono due bandiere con aste terminanti ad alabarda, che è l'insegna civica; alla base, la parola TERGESTUM. L'iscrizione riecheggia quella di Padova, indicando i confini del territorio. Se ne conoscono: una variante, pure del secolo XIV, un'altra del secolo seguente, infine il modello del 1516, con lo stemma.

Al primo tipo somiglia la matrice di Capo d'Istria, secolo XIII: un muro con tre porte e tre torri, la centrale ornata da due stendardi. Latisana ha soltanto una torre, simbolo di terra murata, affiancata da due scudetti col leone rampante; il sigillo è applicato all'atto di ratifica della vendita fatta dai Conti di Gorizia, antichi protettori del luogo, ai signori di Colloredo, 1360.<sup>68</sup>

A Feltre si usò nel XIV secolo un suggello col muro merlato da cui sporgono due torri, in mezzo alle quali si levano un pastorale ed un'asta con banderuola, emblemi del potere ecclesiastico e civile (il Vescovo di Feltre fu Conte della città fino al 1347, ma il simbolo rimase anche qualche tempo dopo la cessazione dell'autorità comitale). Nei sigilli dal secolo XV in poi scompaiono la bandiera ed il pastorale, e rimane il muro turrato, che ancor oggi è insegna civica.<sup>69</sup>

Un torrione sormontato da due falchi si vede nella matrice di Menzano, (Co.: 17, figura 47). Ancora un esempio: nei feudi dei Colonna i sigilli municipali recano sempre l'arme dei signori: Rocca di Cave, una rocca sormontata dalla colonna; Paliano, un santo affiancato da una colonna coronata;

67. Per Cesena e Terracina: SELLA: 2101, 2096 (esemplari cinquecenteschi, che ripetono modelli più remoti). Per Cesena v. pure G. B. BRASCHI *Memoriae Caesenates sacrae et profanae* (Roma 1738) 254. Per Colle Mancio V. PROMIS: 95; (ne riproduco più oltre la figura) per Petrignano Co.: 58; per Vitorchiano: Co.: 54 (N. SCAGLIOSI *Di alcuni sigilli* cit., descrive un altro esemplare del Med. Vat.).

68. Per Trieste MELLY: 118; LIND: 225 e tavola 16; C. KUNTZ *Due sigilli del Museo Civico di Trieste*, in « *Archeografo Triestino* » (1878); M. DE SZOMBATHELY *Evoluzione e lineamenti della costituzione comunale di Trieste*, in « *Statuti di Trieste del 1350* » (Trieste 1930) pagina XXII e n 21; G. CAPRIN *Il Trecento a Trieste* 15; per Capodistria MELLY: 113; per Latisana C. MOLOSSI *Lo stemma di Latisana*, in « *RA* » (1938) 550.

69. L. RIZZOLI (junior) *Intorno a due antichi sigilli etc.*, in « *NAV* » (ns) I (1901).

Genazzano sostituì al vecchio marchio — il Giano bifronte — la colonna, la quale ritorna nel sigillo dei Consoli del popolo di Civita Lavinia.<sup>70</sup>

### 3. Sigilli con immagini sacre e loro significato.

Si è osservato che i sigilli con figure di cavalieri corrispondono per lo più alla fase della preminenza signorile e quelli con vedute di mura e di castelli simboleggiano, almeno all'inizio, l'indipendenza delle città.

Per contro, nel secondo periodo della vita comunale, dopo il 1250, un numero di sigilli si orna della figura del santo protettore o di un simbolo sacro, adottato come insegna del «populus» o del «Comune populi», quando questo si costituisce, si evolve e tende alla conquista del potere, contrapponendosi ad altre forme di governo cittadino.

(Ma avviene talora che nella medesima città, a distanza di poco tempo e in qualche caso contemporaneamente, appaiano in uso due diversi tipi: per esempio a Pistoia il tipo equestre e quello di san Giacomo, altrove la veduta e il santo od un emblema araldico, ecc.).

Il sigillo di tipo «sacro» ha fortuna, si diffonde e diviene uno dei più frequenti marchi comunali, perdendo, col passar del tempo, il significato originario di distintivo del popolo.

I santi sono rappresentati a cavallo, o seduti sul trono, od in piedi. Fra i cavalieri, Martino e Giorgio, che ebbero largo culto, appaiono in un certo numero di impronte.

Probabilmente Lucca per prima pose san Martino nella sua bolla (fine del secolo XII). Quella figura durò lungamente: un esemplare del 1775 ne è forse il saggio più recente. Il Comune di Vellano (Lucca) nel secolo XIV adoprava un tipo con Martino a cavallo, tenente un ramo di nocciolo (avellana).<sup>71</sup>

Il sigillo di Ferrara, con san Giorgio che vince il drago, appartiene al '400; reca il verso: *FERRARIAM CORDI - TENEAS O SANCTE GEORGI*.

Troviamo ad Urbino tre analoghi sigilli equestri, di epoca tarda, ma rifatti su modelli vetusti; due portano il motto: *HEC ESSE URBINI - COMUNIS FORMA SIGILLI*, il terzo: *MILITAT URBINUM - TANTO SUB MILITE TUTUM*. Anche di Reg-

70. F. DONATI *Sigillo del Comune di Menzano*, in «*Atti dell'Accademia dei Rozzi*» (Siena 1876); Siena: 30; P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1125. Infine tra i sigilli col castello sormontato da una figura o scudo araldico vogliamo citare i seguenti: Castiglion d'Ombrone, oggi detto del Bosco, con lo scudo di Siena, principio del '300; Guardistallo (Cecina) con l'arme dei Conti della Gherardesca, secolo XIV; Monte Micciano, Toscana, col grifo (MF: 412, 417, 470). Cfr. tavola IV figure 45, 46.

71. Per Lucca vedi le opere citate e SELLA: 2165 (in cui la leggenda è: *SANCTUS MARTINUS*). Altri con il san Martino: MF: 443; Co.: 5 e 19; L. RIZZOLI *Intorno a due antichi sigilli* cit. (Pieve di Sacco e Belluno, secolo XIV).

gio Calabria resta un'impronta del genere, non antica, che riecheggia nella figura e nell'iscrizione motivi remoti.<sup>72</sup>

Altri notevoli sigilli presentano i santi col gonfalone, per differenziarli da analoghi tipi ecclesiastici. Ecco un bell'esempio di Asti (1230): san Secondo a cavallo, come apparirà più tardi nelle monete locali; il leonino dice: ASTE NITET MUNDO - SANCTO CUSTODE SECUNDO (figura 52). Al 1341 appartiene un'impronta affine, di Borgo San Donnino. È san Lando, patrono di Bassanello, campeggia in una matrice del '400; san Giuliano in quella di Macerata — fine del '200 o principio del '300 — con l'invocazione: SALVA MACERATAM - O JULIANE TUAM; quel modello era ancora in vigore alla fine del '600, ma col motto: R. P. MACERATENSIS FIDEI CULTUIQUE DICATA (figura 56).

Il codice Marciano ricorda il verso del suggello modenese: GEMINIANE BONUS - MUTINENSIBUS ESTO PATRONUS, ma si deve giungere al secolo XV per trovare il primo esemplare: in una formella a lobi cavalca il Vescovo mitrato, benedicente; il cavallo ha la gualdrappa crociata (figura 53). Di quel genere, ma più antico è il sigillo di Fiorenzuola, col citato motto: HOSTES VALDE TIMENT, ecc..<sup>73</sup>

I santi assisi («in maestà»), sul faldistorio o tronetto episcopale, sono rari nei nostri tiparî, essendo tale soggetto più adatto a quelli vescovili od abbaziali. Sono degni di nota i sigilli di Pisa, di Pistoia, di Parma e di Milano, di questo genere.

Secondo il Muratori il primo tipo pisano fu quello con l'aquila, 1161. Ma già nell'anno precedente troviamo menzionato l'altro sigillo, detto di santa Maria, in una donazione fatta dal Comune all'Opera del Duomo («Hanc nostre irrevocabilis dationis et concessionis paginam sigillo nostro S. Marie Communis huius Pisane civitatis iussimus insigniri»); quel tipo è pure citato in un diploma di cittadinanza pisana concesso nel 1179. Ne restano due matrici, che d'ordinario servivano per l'impressione in cera, ma venivano pure usate per una faccia della bolla plumbea, mentre l'altra ostentava l'aquila. La bolla di piombo fu verosimilmente in uso nella seconda metà del XII secolo

72. Su Ferrara MURATORI *Antiquitates*: 125-126; ALA PONZONI; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 254; per Urbino SELLA: 1162, 2090, 2149; su Reggio, SELLA: 2160.

73. Per Asti: L. DOÛET D'ARCQ *Collection des sceaux* cit., 11.673; British M: VI 22.440; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 245; per Bassanello, Co.: 3, 48; per Borgo san Donnino, SELLA: 1118; per Macerata, Co.: 8 e SELLA: 2128. Per Modena: A. MAESTRI *Il Sigillo grande della Comunità* (Modena 1907); E. P. VICINI *Lo stemma del Comune* (Modena 1907); B. DONATI *Il Sigillo dell'Università di Modena* (Modena 1925); G. B. CERVellini *I leonini* cit., 254. Per Otricoli MANNI: XXIII 6. Per Fiorenzuola MF: 1699. Anche a Voghera il tipario civico raffigurava il Patrono, San Bovo a cavallo (Archivio notarile di Voghera, notaio Antonio Cavagna jr., filza 2).

come a Venezia, a Lucca, in Sardegna, nella Cancelleria dell'Impero d'Oriente ed in quella pontificia. Un atto del tempo di Federico II la descrive: «in qua bulla sculpta est imago Virginis Marie habentis Filium in brachiis suis, et in lateribus... erat scriptum: MATER DEI et in circuitu...: SIGILLUM SANCTE MARIE PISANE CIVITATIS, et ex altera parte dictae bullae erat sculpta aquila super pectrone et in circuitu...: URBIS ME DIGNUM - PISANE NOSCITE SIGNUM». Essa stava appesa ai documenti per mezzo di cordoni di seta rossa.

In un esemplare successivo si notano varianti nel disegno ed il nuovo leonino: VIRGINIS ANCILLA - SUM PISA QUIETA SUB ILLA. È assegnato alla fine del '200 o al principio del '300; lo si vuole inciso da Andrea o da Nino Pisano, ma il Venturi non condivide tale attribuzione (figure 55 e 59).

Anche nell'impronta della comunità pisana prigioniera a Genova dopo la Meloria — ultimi del '200 — si vede la Madonna col Figlio in trono, ai lati due uomini incatenati, in ginocchio; la leggenda dice: S. UNIVERSITATIS CARCERATORUM PISANORUM JANUUS DETENTORUM (figura 57). Ai fianchi della Vergine, in luogo del motto MATER DEI, è l'abbreviazione, in caratteri greci, ΜΡ.ΟΥ [sic].

L'altro sigillo comunale, usato almeno dal 1161, si adorna dell'aquila, simbolo della potenza pisana (si tenevano le aquile a nido nella torre dei Gualandi, come altre città facevano pompa dei leoni). Anche di esso rimangono due conî. Nel primo, rifuso su originale antico, l'aquila posa sul «pectrone» appena sborzato, simile a un basso capitello; nell'altro, che serviva per la bolla di piombo, volge il capo a sinistra e poggia su un capitello. Ambedue sono assegnati all'età di Federico I, che forse concedette alla città amica il simbolo imperiale per privilegio (ma il Bellini-Pietri suppone una diretta derivazione dall'aquila romana), e portano il noto verso leonino: URBIS ME DIGNUM, ecc. (figure 76, 78). Più tardi troviamo l'aquila col capitello negli stampi dell'Arte dei Lanaiuoli e della Curia delle Vie di Pisa, mentre in quelli della Mercanzia l'aquila tiene con le zampe una palla o fardello legato.<sup>74</sup>

Secondo i citati autori il marchio civico col segno imperiale non fu più

74. MURATORI *Antiquitates*: 129; L. PASSERINI *I sigilli del Comune di Pisa* cit.; PAOLI: 260; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 258 (che però ignora il leonino VIRGINIS ANCILLA ecc.). Vedi il sigillo del 1273 in SELLA: 1105; per quello dei Pisani prigionieri, MANNI: XII 12, e P. TOESCA *Storia dell'arte* cit., 1123; per quello della «Curia viarum»: A. BELLINI-PIETRI *L'antico sigillo della Curia delle vie del comune di Pisa*, in «RIN» (1907) 119 (ove è citato anche il Sigillo della «Parte del Comune e del Popolo», con l'aquila che ghermisce il leone e che potrebbe rappresentare, secondo il Manni, la vittoria dei Pisani sui Fiorentini, che avevano il leone fra i loro simboli, ovvero il trionfo dei Ghibellini sui Guelfi, I 33). Anche ad Anagni si ebbe un disegno analogo (D. PROMIS *Sigilli*: 338).

La croce pisana, col motto ASPICE PISAS, è pure in un sigillo che il MANNI (XXI 2) ritiene della Zecca Fiorentina, mentre lo ZANETTI (III 267 nota) lo crede un sigillo minore o «subalterno» del Comune pisano.

usato dopo il 1268, pel trionfo dei Guelfi; invece un atto del 1273 — Archivio Vaticano — porta ancora quella figura, impressa in cera bianca.

Poco dopo appare il nuovo modello, con la croce detta di Tolosa, od anche Pisana; il Passerini lo dice contrassegno del popolo (atto di adesione alla Crociata indetta da Gregorio X, 1275; leggenda: SIGILLUM PISANI COMUNIS). Nel periodo signorile prevalgono le armi dei signori, — Conti di Donoratico ed altri — ma, liberatasi, Pisa tornò al sigillo crociato e lo mantenne pure quando divenne soggetta a Firenze.

Di Pistoia si è esaminato il sigillo equestre (seconda metà del XII secolo); invece il tipo usato dal «Capitano del popolo» intorno al 1250 porta l'immagine di san Giacomo maggiore, seduto, benedicente, col bordone ed una conchiglia, distintivi dei pellegrini di cui il santo era protettore. Il leonino: IACOBUS HIC UNIT - POPULUM PISTORIE MUNIT, allude alla funzione di paciere per la quale il patrono era invocato; anche in uno stampo posteriore è ribadito quel concetto: S. PACIATOR POPULI CIVITATIS PISTORIE (figure 64 e 71). Una matrice successiva documenta la terza fase dell'evoluzione municipale: il Comune integrato col popolo: S. COMUNIS ET POPULI CIVITATIS PISTORII, sempre col santo in veste di romeo, ma stavolta in piedi, affiancato da due conchiglie.<sup>75</sup>

Il Chiappelli precisa che il tipo equestre, che rimase in vigore anche dopo la fine della prevalenza nobiliare nel Comune, spettava al Podestà, col controllo degli Anziani, in rappresentanza del Comune, ed altresì al «Consiglio generale»; del tipo col santo si serviva il «populus»; il terzo, attestante l'inserimento del «popolo» nel governo comunale, divenne il nuovo marchio ufficiale del municipio. Il citato autore informa che nei secoli XIII-XIV fu adoperato un tipo minore, da parte degli Anziani del popolo.

Parma assunse il sigillo alla fine del secolo XII, ma non ne restano esemplari. Nel 1274, stretti d'assedio da Federico II, i Parmigiani inalberarono un vessillo con la Madonna e l'impresa già ricordata: HOSTIS TURBETUR - QUIA PARMAM VIRGO TUETUR; verosimilmente anche il marchio civico portava tale figura e quelle parole. Il primo esemplare è del secolo XIV, e mostra la Madre di Dio in trono, benedicente, affiancata da due torelli (che ricordano messer Torello della Strada, benemerito Podestà) con l'invocazione in lettere greche, ΜΡ/ΘΥ come a Pisa e con la leggenda suddetta, la quale ricorrerà più tardi nelle monete della città (figure 58 e 60).

Artisticamente migliore è il gran sigillo, inciso nel 1471 da Gianfrancesco Enzola, autore di celebri medaglie sforzesche e papali e d'altre opere: rap-

75. MANNI: IV 1; L. CHIAPPELLI *I sigilli più antichi* cit.; G. B. CERVELLINI *I leonini* cit., 258 pubblica un tardo rifacimento barocco del sigillo (figura 24) mentre nel MANNI c'è quello antico, allora esistente a Pistoia. La matrice col santo in piedi, del principio del '300, è al MF: 1752.

presenta l'Incoronazione di Maria, ai lati sant'Ilario con bandiera crociata e le parole: AUREA PARMA, dall'altro il Battista, ai piedi due scudetti, con la croce ed il torello, «armi del Pubblico», la leggenda conserva il vecchio leonino.<sup>76</sup>

Di Bologna si è già vista la grande matrice argentea con san Pietro in cattedra, benedicente (figura 69).

Degli antichi sigilli di Milano abbiamo riferito le poche notizie rimaste: probabilmente si trattò di un tipo equestre e di un altro con la veduta. Sotto la signoria Viscontea il municipio si serve di un marchio con l'immagine di sant'Ambrogio, assiso sul faldistorio, entro un'edicola gotica a tre archetti, la mano destra tiene lo staffile, la sinistra il pastorale; ai lati gli scudi crociati della città; intorno la scritta: S. COMUNIS MEDIOLANI. Il disegno ed i caratteri stilistici indicano il secolo XIV, però le impronte rimaste appartengono al principio del '400 (figure 66 e 68).

È degno di nota che la Repubblica Ambrosiana, fra il 1447 e il 1450, usò quel medesimo sigillo, sia negli atti municipali, sia in quelli di Stato.

La formula di corroborazione delle carte del Comune ripete spesso quella dei diplomi viscontei: «nostri sigilli munimine roborari», oppure «sigilli prefate comunitatis impressione muniri». E seguendo l'uso della cancelleria viscontea, nel punto su cui si doveva colare la cera, si scriveva il nome del cancelliere. Agli atti solenni il sigillo, di uguale forma e misura, veniva appeso anziché applicato, perciò la formula variava: «nostri sigilli appensione muniri». Mancano elementi per giudicare se nel marchio ambrosiano la figura del patrono costituisse, come altrove, il simbolo della «pars populi».<sup>77</sup>

In numerosi sigilli campeggia il santo in piedi, generalmente nell'atto di benedire. Fra i più vetusti è il: S. XII CAPITANIORUM POPULI COMUNIS S. GEMINIANI, assegnabile alla metà del '200. Alquanto posteriore quello di Forlì, con san Mercuriale che calpesta un dragone; motto: PROTEGIT HIC POPULUM LIVIENSEM MERCURIALIS. Cherso assunse la figura del Vescovo benedicente, tenente con la sinistra il gonfalone crociato.<sup>78</sup>

76. I. AFFÒ *Della zecca e moneta parmigiana*, in ZANETTI: V 98, 139; L. FIGORINI *Sigilli italiani del Museo Parmense*, in «PNS» (1870) 175.

77. Impronte ceree e cartacee di sigilli di Milano, dai primi del '400 in poi, nonché della Repubblica Ambrosiana sono conservati in Archivio Ospedale Maggiore *Diplomi* 1399 ss ed in altri archivi; un sigillo su carta, indecifrabile, è applicato alle istruzioni per gli «oratori» di Milano, 1285 (Archivio cit.). Cfr. G. C. BASCAPÈ *Sigilli dei Duchi di Milano*, in «ASL» (1943); EIUDEM *Sigilli degli Arcivescovi di Milano*, in «Milano» (luglio 1937); e *Le insegne del Comune e del Ducato di Milano*, in P. MEZZANOTTE - G. C. BASCAPÈ *Milano nell'arte e nella storia* (Milano 1948) 147 ss.

78. La matrice di san Gimignano è in Co.: 7; per Forlì v. ZANETTI: III 467 e figure; J. SCHLOSSER *Typare und Bullen in der Münz- Medaillen und Antikensammlung der allerhöchsten Kaiserhauses*, in



A Reggio Emilia si usò, dal '300 in poi, una matrice coi due patroni, Prospero Vescovo e Giovanni Crisostomo, reggenti il gonfalone; il primo, protettore della «Societas S. Prosperi Populi et Artium civitatis Regii», il secondo del popolo (in memoria della cacciata del Marchese Azzo VIII d'Este, avvenuta, ad opera della milizia popolare, nel giorno consacrato a quel santo). Il verso ammonisce: DAT REGII SCRIPTIS - POPULUS SUA VOTA SUB ISTIS (figura 67). Ma Reggio era già stata indipendente nei secoli XII-XIII ed ebbe certo il suo sigillo, che però non è noto.

Di Cingoli si conservano tre tipi. Il primo ha il patrono in piedi su un monte a tre cime; la mano sinistra regge il pastorale, la destra lo stendardo civico; ai lati il nome: SCS. EXUPERANCIUS; nel secondo manca il santo, c'è il monte, affiancato da due cervi controrampanti; in alto due scudetti con le chiavi; il terzo, del '400 o del '500, ha il monte con un albero fruttifero, affiancato dai cervi. Nei primi due si legge il leonino alludente al nome locale: QUOD CERNIS SCRIPTUM - DE CINGULO SIT TIBI DICTUM, nel terzo: S. COMUNIS TERRE CINGOLI.<sup>79</sup>

Il S. CAPITANEI ET PRIORUM POPULI MASSANI (Massa ostentava un Vescovo in piedi, con libro e pastorale, e, sul davanti, cinque uccelli acquatici) è assegnato alla seconda metà del '200 od al principio del '300. Firenze pose il Battista nelle bolle plumbee, come già si disse. Perugia fece incidere nei suoi primi suggelli l'immagine di sant'Ercolano, patrono della città, col motto: HOSTIS TURBETUR PERUSINOS ISTE TUETUR. Ne resta testimonianza nel citato Codice e in altre fonti. In seguito compare invece il caratteristico grifone araldico, di cui si parlerà.<sup>80</sup>

A Fiume si usarono sigilli con l'immagine di san Vito nella caldaia del martirio, ora solo, ora affiancato da due manigoldi che attizzano il fuoco (se ne hanno impronte cinquecentesche, eseguite però con matrici più antiche). Un terzo tipo, del 1570, presenta il santo in veste romana, in piedi, tenente con la destra la palma e con la sinistra la città; i successivi hanno il nuovo stemma civico: un'aquila bicipite che tiene con le zampe un vaso rovesciato da cui esce l'acqua - allegoria del nome Fiume.<sup>81</sup>

Rare sono le figure di santi inserite entro architetture gotiche — motivo

«Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des Kaiserhauses» 13 (1892) 45; MF: 2726 e 2745; Bologna, Museo Civico (ove pure si conserva il bel marchio di Cherso da noi riprodotto nella tavola VI 61).

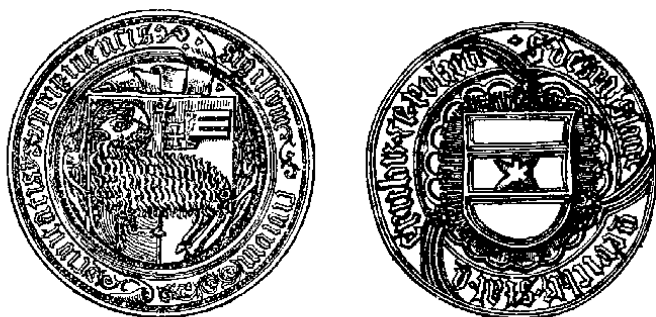
79. F. FABBRI *L'arme, gli stendardi ed il sigillo grande del comune di Reggio* (Reggio 1932) 24-27; G. B. CERVellini *I leonini cit.*, 255 e figura 18; F. RAFFAELLI *I sigilli del comune di Cingoli*, in «PNS» (1874) 144-168 (nel terzo sigillo fu aggiunta nel 1630 la Madonna del Rosario e nel 1657 l'iscrizione relativa alla Vergine: ESTO CINGULUM NOSTRUM).

80. D. PROMIS *Sigilli*: 327; su Perugia v. G. B. CERVellini *I leonini cit.*, 264.

81. R. GIGANTE *Lo stemma del comune di Fiume*, in «Fiume» 7 (1929) 12 ss.

più adatto per marchi ecclesiastici —; a titolo di esempio indichiamo i numeri 453 e 457 del Museo Fiorentino.<sup>82</sup>

Rarissimi sono i simboli sacri. L'«Agnus Dei» — agnello passante, aureolato, reggente con la zampa destra un'asta crociata con banderuola pure crociata — appare nello stemma e nel sigillo trecentesco di Bressanone, in uno



Sigilli di Bressanone e di Bolzano (dal LIND).

genovese del 1259, in uno senese. A Firenze gli «Otto del Comune» usarono un tipario con la colomba che tiene nel becco un ramo d'ulivo, 1527.<sup>83</sup> Ma

82. Ed ecco alcuni saggi dei luoghi minori. In quello di santa Marta si vede la santa che con la destra tiene una chiave, con la sinistra un serpe, principio del '300; (cfr. SCHLUMBERGER: II 4 e tavola XXVIII 4); in quello di Colorno (Parma) santa Margherita, titolare della chiesa maggiore, con croce e palma, appoggiata ad un dragone alato (V. PROMIS: 96 tavola II); in quello di Cascia Santa Rita coronata, con un giglio nella destra ed un serpe nella sinistra (SELLA: 2091).

E si potrebbe continuare con altri esempi, che però offrono maggiore interesse per l'iconografia che per la sigillografia. (MF: 468 e 1740, 433, 434, 442, 444, 456, 459, 466, 468, 1754, 1756, 1795). Segnalo ancora qualche modello inconsueto: quello di Murano, nella cui parte superiore si vede la mezza figura di san Donato con casula e pallio, nell'inferiore un gallo (questo motivo ricorda i sigilli ecclesiastici, troncati in due parti; il nostro sigillo è del secolo XIV o XV; cfr. MELLY: 116); e quello di san Giovanni in Croce (Cremona), della fine del '300, col santo passante, esempio forse unico. Infine quello di san Giusto (MF: 453) col santo entro un'edicola gotica, affiancata da due gugliotti, uno dei quali è sormontato dalle chiavi di san Pietro. Nel basamento, scudo sbarrato di 6 pezzi. Cfr. tavola VI figura 63.

E, per chiudere, voglio rammentare due sigilli che imitano le bolle pontificie. Quando Castel Durante fu elevato a città da Urbano VIII, assunse il nome di Urbania e adottò un sigillo con le teste dei santi Pietro e Paolo divise da una croce; la leggenda allude al privilegio pontificio (MF: 463; lo pubblico nella tavola VI 72). Assai simile è il 45 della raccolta di Siena; il leonino dichiara: URBS ET PAPATUS - DANT NOBIS IUS COMITATUS (Siena: 45).

83. Per Bressanone MELLY: II tavola 24, 5; cfr. l'atto del 1316 (Archivio di Stato di Bolzano, Principato vescovile di Bressanone, 2307) ed altri del 1304 (Archivio di Novacella, C. 7); cfr. G. GEROLA *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, in « *Studi trentini di scienze storiche* » (1933) III-IV; L. SANTIFALLER *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-Archive* (Leipzig 1940-1943)

l'esame dei marchi delle magistrature e degli uffici civici esula dai confini di questo lavoro.

Il leone detto di san Marco — alato, nimbato, tenente un libro — distingue i suggelli di Venezia e di molte altre città dei domini veneziani, oppure alleate con Venezia, come vedremo.

Il Comune di Cortona usò, probabilmente al principio del '200, una matrice col drago — insegna civica —; il 28 aprile 1261, per solennizzare e commemorare la pacificazione delle fazioni, si sostituì al vecchio emblema, nella bandiera e nel pubblico sigillo, il leone marciano, perchè in quel giorno cadeva la festa dell'Evangelista. (Unica differenza rispetto al simbolo veneziano: qui il leone è passante e tiene un papiro in luogo del libro. Negli esemplari del '400 invece il leone sta accovacciato e tiene un libro aperto). Il verso invoca: SIS TUTOR CORTONE - SIS SEMPER MARCE, PATRONE. (Si conoscono due matrici del '200, dei Consoli del Popolo: vi è raffigurata la Madonna in trono) (figure 70, 74).

Anche Camporotondo (Macerata, figura 73) assunse il leone alato.<sup>84</sup>

#### 4. Figure araldiche, simboliche, parlanti, mitologiche.

Questi tipi di sigilli appaiono, generalmente, in epoca alquanto più recente rispetto agli altri.

Dei primi stemmi comunali si ha notizia nei secoli XII e XIII, ma soltanto nel XIV l'uso si diffonde e diviene quasi generale, senza tuttavia eliminare completamente dai sigilli gli antichi simboli, cui talvolta si associa (abbiamo visto insegne civiche accostate alle vedute od alle torri oppure a fianco dei santi e d'altre figure).<sup>85</sup>

#### La croce.

Tra le «pezze» araldiche dei sigilli cittadini è frequente la croce, inalberata da varie città dopo che i Crociati fecero ritorno dalla Palestina: i gonfaloni,

II. Per Merano G. GEROLA *Gli stemmi cit.*, 18; per Firenze, SELLA: 1144; per Siena, Archivio di Stato, sigillo 202 (l'«Agnus Dei» è inserito in una formella ad otto lobi). Di Genova si parlerà fra poco.

84. Per Cortona P. TONINI *Otto sigilli cortonesi*, in «ASI» (4 s) 4 (1879) 205-224; MANNI: II 15; L. MANCINI *Cortona* (Bergamo s a) 37; G. B. CERVELLINI *I leonini cit.*, 256 figure 20-22. Un esemplare sta al MF: 320, quattro all'Accademia Etrusca di Cortona. Una variante del leonino dice: SIS TUTOR CORTONE - CIVITATIS, MARCE, PATRONE. Lo stemma comunale conserva il leone di san Marco, ma con colori diversi da quello di Venezia. Il sigillo del Popolo, con la Madonna, sta al MF: 505. Vedi altro esemplare Cortonese nel Medagliere Reale di Torino (D. PROMIS *Sigilli*: 367).

Anche il sigillo dei Guelfi di Montepulciano porta il leone alato, rampante (vedi la tavola VIII, figura 82) mentre quello del medesimo Comune ha il grifo (MF: A. 306, 349).

85. Nuovi, interessanti rilievi sulle origini dell'araldica ha fatto D. L. GALBRATH *Manuel du Blason cit.*, 23 ss, 53.

i pennoni, le insegne dei municipi le taora quelle delle «porte» o quartieri, delle vicinie, delle contrade, di certe corporazioni, si ornano di croci con forme diverse.<sup>86</sup>

La croce è solitamente di forma latina, piana; fanno eccezione Tolmezzo, con la croce greca, secolo XIV; Pisa con la croce detta Pisana, dal 1275 in poi, Fermo, Lugo ed altre città con la croce patente, il Comune della Contea di Imola con la croce trilobata, ecc.

Sarebbe superfluo elencare tutti i Comuni che incisero la croce nei loro marchi, da Alessandria a Messina.

Fra i tipi curiosi, notiamo quello del Comune della «curia» di Quarantola (Val di Pesa, Firenze), anteriore al 1325: una croce su piedestallo, fra due stemmi.<sup>87</sup>

### Animali araldici.

Molto diffusa è la figura del leone, che, prima ancora che in funzione di insegna araldica, era apparso come simbolo della forza e dell'autonomia comunale; lo abbiamo trovato scolpito sulle porte civiche; nel '200 incomincia a campeggiare da solo in vari suggelli municipali. Esso è rampante oppure passante, qualche volta tiene una spada (Faenza), un giglio, e più spesso il gonfalone. Appunto con lo stendardo fra le zampe fu inserito nella matrice duecentesca di Messina; degno di nota il verso: FERT LEO VEXILLUM - MESSANE CUM CRUCE DIGNUM.<sup>88</sup>

A Tortona, dopo l'ipotetico sigillo del 1155, con veduta, abbiamo nel '200 sicure notizie del marchio col leone tenente una rosa e la nota leggenda: PRO TRIBUS DONIS - SIMILIS DERTHONA LEONI. Ancora: a Vercelli nel '300 si ha il leone sormontato da una piccola aquila, a Viterbo un leone (forse adottato alla fine del XII secolo per l'adesione alla Lega Guelfa) e l'iscrizione: NON METUENS

86. Sulle forme della croce mi sia consentito richiamare G. C. BASCAPÈ *Note sull'evoluzione della croce araldica* cit.

87. Pel sigillo di Tolmezzo MELLY: 118; di Alessandria G. B. CERVellini *I leonini* cit., 245; per Fermo ZANETTI: III 326. La matrice di Lugo, che nel primo cantone della croce ha un uccello, è il 207 del Museo di Bologna, che possiede pure quella di Mestre con la croce accompagnata nel 1° cantone dal leone marciano, nei due inferiori dalle lettere M.E. (257). Genova usò anche un sigillo con la croce; il «Comitatus» di Prato una croce accantonata da quattro gigli (MF: 1755, in «PNS» IV tavola 8), mentre il comune del Comitato di Imola pone nel 1° e 4° cantone della croce due gigli (forse degli Alidosi, vicari della Santa Sede) e nel 2° e 3° le chiavi (D. PROMIS *Sigilli*: 340 e tavola II; egli avverte che il Comune di Imola aveva invece il grifo). La croce pomata appare anche a Lignana (Toscana) a metà del '300: MF: 420. Il marchio crociato di Quarantola fu edito da D. PROMIS *Sigilli*: 353 e tavola II; per quello di Colle Val d'Elsa vedi MANNI: XIII 13 e G. B. CERVellini *I leonini* cit., 256 figura 19.

88. Per Faenza G. ROSSINI *Statuta Faventiae*, in *RIS*<sup>2</sup> XXVIII Parte V (Bologna 1930) pagina xxxiii.

VERBUM - LEO SUM QUI SIGNO VITERBUM; a Sezze pure un leone con motto: SETIA PLENA BONIS - GERIT ALBI SIGNA LEONIS.<sup>89</sup>

L'aquila imperiale fa la sua apparizione al tempo di Federico I nei suggelli delle città alleate con l'Impero; più tardi diviene distintivo della fazione ghibellina e dei Comuni in cui essa prevale; contrassegna pure i sigilli dei luoghi soggetti ai Vicari imperiali.

Molti Comuni, da Como a Palermo ed a Siracusa, ostentano l'aquila fin dalle origini, e sarebbe fuor di luogo catalogarli qui.



Sigillo di Trento.



Sigillo di Ravenna.

Annoteremo soltanto qualche saggio inconsueto. Forlì ha l'aquila che tiene con le zampe due scudetti, l'iscrizione dice: SENATUS POPULUSQUE FOROLIVIENSIS; Todi l'aquila con due aquilotti sotto le ali; notevole il leonino: NOSCITE VOS CERTI - SIGNUM GENERALE TUDERTI (figura 79). E nella già citata impronta di Orvieto il verso allude al simbolo imperiale. I Tornielli, Vicari imperiali di Novara, diedero al Comune una matrice con l'aquila avente tre stelle sul capo, anno 1323<sup>90</sup>. Ancora degno di nota il duecentesco s. CIVITATIS MASSANE, con due aquile divise da una mazza ferrata (MF.: 464; vedi figura 81).

89. Per Tortona G. B. CERVellini *I leonini* cit., 246 e le opere già citate; la matrice del sigillo di Vercelli sta al Museo di Bologna (v. pure SELLA: 1120); per Viterbo e Sezze G. B. CERVellini *I leonini* cit., 266. Pel sigillo di Imola col leone, SELLA: 1134. Ecco altri esempi: la matrice Co. I presenta un leone rampante attraversato da una banda; quella di Sovana o Suana il leone che tiene le chiavi di San Pietro (MF: 435, 436, 1755; MANNI: XII 8); per Brescia e Pontevico di Brescia, MF: 447-448. Il leone col giglio si trova, per esempio nel sigillo di Valle Fiorentina, anno 1349 (MF: 441); in quello di Lamporecchio Valdarno tiene un ramo d'ulivo, principio secolo XV, MF: 419. Il leone sormontato dal lambello angioino compare nel sigillo dei «Dodici del popolo e capitani di parte guelfa» di San Miniato (MF) in quello della Lega di Montevarchi; mentre nel sigillo dei Guelfi di Siena tiene una spada in palo; (vedi tavola VIII 86 e 87). Anche in molti altri luoghi la parte guelfa si distinse col leone, contrapposto all'aquila ghibellina.

90. Per Forlì SELLA: 2136 (rifacimento di un originale antico); per Todi G. B. CERVellini *I leonini* cit., 264 (essendo citato il motto nel codice Marciano, il sigillo risale almeno al '300); il marchio novarese fu assunto fra il 1323 e il 1327 e, secondo P. CAIRE *Monografie novaresi*, in

Naturalmente non soltanto le città e le borgate, ma anche le circoscrizioni territoriali, le province, le valli, ebbero i loro sigilli. Ad esempio il marchio della Valsesia, per simboleggiare il Vicariato imperiale dei Visconti, presenta l'aquila con le zampe posate su due monti fra i quali si apre la valle; secolo XV.<sup>91</sup>

Vogliamo infine ricordare l'aquila che araldicamente si definisce «rivolta», cioè col capo che guarda a sinistra, al contrario dell'insegna imperiale.

Narra il Ciaconio nella Vita di Clemente IV che come Federico assegnò ai Ghibellini l'insegna dell'Impero, così il Papa diede ai Guelfi un'aquila rivolta, vermiglia, che tiene fra le zampe un serpe od un drago verde (figura 80). Peraltro il citato atto della Lega Lombarda, 1173, è corroborato dal sigillo con l'aquila volta a sinistra; l'impronta è guasta nella parte inferiore, sicché non sappiamo se vi fosse un drago. Bisogna dunque rettificare l'opinione corrente, accettata dagli araldisti, e retrodatare l'origine dell'aquila cosiddetta «guelfa». Anche uno dei sigilli di Alessandria (sorta in odio all'Impero) ha l'aquila rivolta.<sup>92</sup>

Il grifo, figura chimerica, per metà aquila e per metà leone, appare in alcuni sigilli civici dal secolo XIII in poi. A Perugia nel '300 esso è rampante, coronato (in precedenza si era usato un tipo col santo). Il grifo orna non soltanto gli stampi del Comune ma quelli della «Universitas Gymnasii», dei Masari comunali, dei Priori delle Arti (figura 85). Altri luoghi inalberarono il grifo: Montepulciano (figura 82), Monterone Grifoli, Imola, ecc. I «Capitani del popolo» di Grosseto aggiunsero, nella zampa destra dell'animale, una spada. Nella matrice di Mongiovine il grifo regge una torre.<sup>93</sup>

Particolarmente degni di nota i sigilli di Genova e Volterra. Il primo esemplare genovese del genere è appeso ad un Trattato di pace del 1241: il grifone calpesta una volpe, che stringe tra le fauci un gallo; di esso e di una variante si parlerà fra poco.<sup>94</sup> Nel sigillo di Volterra — fine del '200 — il grifone assale un drago; il motto orgoglioso: URBI VULTERRE - PARBATUS UNDIQUE TERRE, sembra riferibile all'obbedienza che il contado doveva all'«urbs», sede

MSI (2 s) 19 (1880) II 24 non sarebbe più stato usato dopo il 1327; invece esiste un esemplare del 1341 (SELLA: 1122).

91. P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., 37; V. PROMIS: 104 e tavola III.

92. A. CIACONIUS *Vitae et res gestae Pontificum* etc. (Roma 1630) II c 168. Il sigillo della Lega Lombarda citato da G. GIULINI *Memorie* cit., III 743, è pubblicato in facsimile da C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., tavola III; quello di Alessandria da D. PROMIS *Sigilli*: 336 e tavola II. Vedi in questo Capitolo il numero 80, sigillo della Parte Guelfa di Firenze (MF: ove però, per arbitrio dell'incisore, il capo dell'aquila non è rivolto).

93. Per Mongiovine MF: 545 e MANNI: VI 6; per Perugia SELLA: 1124, 1175 e Co.: 40, 605; per Monterone MF: 1756-1757. Cfr. anche: G. CAPUTO *La tradizione etrusca del Grifo e l'emblema di Perugia*, in «Studi Etruschi» (2 s) 19 (1961).

94. Si veda il Capitolo «Sigilli delle Repubbliche Marinare».

del governo. In altro esemplare minore si legge: s. VULTERRANE CIVITATIS (figure 88 e 89).

La matrice di Bobbio, usata fino al 1346, contiene un'aquila che aggredisce una volpe; dopo la conquista viscontea fu adottata una croce con due colombe, alludenti a san Colombano. In un sigillo di Acqui l'aquila tiene fra gli artigli una lepore; la leggenda afferma: LECTOR AQUIS DIGNUM - COMMUNIS RESPICE SIGNUM.<sup>95</sup>

L'orso, sormontato da scudetto crociato, distingue il marchio della Lega di Cascia; l'orso passante davanti a un albero, quello di Biella.<sup>96</sup>

Inconsueta è la figura del delfino: è eretto, ora sormontato dal giglio come ad Artimino Valdarno (figura 90), ora in campo seminato di gigli, come a Pesca, ove costituisce un simbolo parlante.<sup>97</sup>

### 5. Sigilli «parlanti».

Conviene accennare al tipo detto «parlante» perchè allude con immagini al nome locale, tipo che ebbe larga diffusione.

Fra le città più importanti, Aquileia, Aquila, Castel d'Aquila e simili hanno il simbolo imperiale o l'aquila detta «rivolta»; Firenze il fiore, Genova la porta (Janua) ecc.

Ma per lo più sono state le piccole borgate che, in quanto prive di stemmi, e perchè l'emblema o figura «parlante» è facilmente identificabile, hanno assunto sigilli di quel genere.<sup>98</sup>

95. MF: 1792 e MANNI: III 7 e XXII 128; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 265. Per Bobbio V. PROMIS: 89; per Acqui A. CUNIETTI *Acqui, la sua zecca, lo stemma comunale, il sigillo comunale*, in «RIN» (1909) 77 e G. B. CERVellini *I leonini* cit., 244.

96. Il primo è al MF: A. 356; pel secondo D. PROMIS *Sigilli*: 358 e tavola IV; L. BORELLO *L'arma municipale di Biella*, in «Rivista Biellese» (1924); (EUSDEM) *Notizie e vicende del sigillo di Biella*, in «Rivista Biellese» (1925). (Si veda al numero 84 il sigillo della Lega di Cascia).

97. MF: 407 e 1751; MANNI: X 2 e XIII 7.

98. I luoghi denominati Castello, Rocca, Forte ecc. hanno naturalmente il marchio con quel simbolo; Castel Focognano un castello attorniato da fiamme, Capannoli una rocca e una capanna, e così via.

Frequenti i disegni di alberi: Appignano di Ascoli, un pino (col motto: *CRESCE APIGNANUM - SANCTE JOHANNES TUUM*), Amandola un mandorlo, Cotignola un cotogno (e così pure il luogo di Cotonò, presso Siena) Meliade un melo, Borgo Santa Fiore, un giglio, Cerreto un cerro — circa 1250 —; Castel Figghino, un angelo che coglie frutti da un fico, Loro (Valdarno) un alloro; Pian Castagnaio (Val di Paglia) un castagno; Oliveto, un ulivo; Frassinoro, un frassino su un colle; Vignola, una vite attorta ad un palo, e molti altri (Castel d'Aquila: Co.: 47; Capannoli MF: 415; MANNI: XI 7; vedi nella tavola VII figura 83 il sigillo di Castel Focognano). Per Appignano G. B. CERVellini *I leonini* cit., 261; per Meliade, Cotonò, Castel Figghino, Tornelle, sant'Angelo in Colle: Siena cit.; per Loro, Pian Castagnaio, Oliveto e Cerreto MF: 411, 430, 440, 1734, 1748, ecc.; per Pian Castagnaio MANNI: VIII 3, XIV 7; per Frassinoro e Vignola, I. MALAGUZZI VALERI *I sigilli dei Comuni dell'Appennino modenese* cit.

In uno dei sigilli di Trento si vede la lettera T, accompagnata in capo ed ai lati da tre palle; il leonino già citato dice **MONTES ARGENTUM - MIHI DANT NOMENQUE TRIDENTUM**; altri tipi, con l'aquila, hanno **URBS TRIDENTUM ANTIQUI ET IMMUTATI NOMINIS, O CIVITAS P. Q. TRIDENTUM**, od ancora: **S. COMUNIS CIVITATIS TRIDENTI**.

### Simboli diversi.

Notevole il duecentesco **S. COMUNIS CAPOGNANI**, curioso esempio di sigillo comunale che riecheggia alla lontana i caratteri dei medaglioni romani, pur con una modulazione affatto medievale: una testa di profilo, con cuffia o celata corta; il fondo seminato di gigli farebbe pensare all'età angioina, ma lo stile dell'incisione sembra anteriore.<sup>99</sup>

Altrettanto numerosi i monti, ora stilizzati, ora al naturale: Poggio Santa Maria, un colle con una croce fiordalisata; Montefalcone, un falco sul monte; Capodimonte, un capo su di una altura; Monsummano, un monte, da cui si leva una mano sormontata da un giglio ed affiancata da due leoni controrampanti; Monte Corboli, un corvo sul monte; Montelupo il lupo pasante su una rocca; Montelupone invece ha l'animale corrente sui monti e il verso leonino: **PROTEGE, CHRISTE BONE - CASTRUM DE MONTELUPONE**; Montetortore ha un colle sormontato da due tortore; Montalcino un colle a sei cime con un leccio (L. S. *Sigillo di Montalcino*, in « *Miscellanea storica Senese* » (1893) 185: il leccio, «ilex», dà nome alla città; leggenda ✠ S. ILCINAB CIVITATIS). Per Montecorboli e Poggio Santa Maria v. Co.: 43 e 52; per Monsummano, v. tavola VIII figura 91 (MF: 427) e MANNI: V 10; per Montelupone Co.: 35; G. B. CERVellini *I leonini* cit., 262; per Montelupo: Co.: 37; per Monteoliveto P.: 179; per Monte Tortore I. MALAGUZZI VALERI *I sigilli dei Comuni dell'Appennino modenese* cit.; per gli altri Co.: 36, 39, *Serie Romana* 54; MF: 409, 414, 423, 449; Siena cit., Med.Vat.: 77. Verrua di Monferrato usò, nella seconda metà del '300, un marchio col verto (G. CLARETTA *Reminiscenze... di Verrua ecc.*, senza note tipografiche). Monteoliveto, Montealto, Montella, Montenovio e simili, presentano nei loro confini alture variamente configurate, un altro Montenovio mostra una volpe saliente sul colle, e il motto: **MONTIS NOVI CASTRUM - TENDAT FELICITER ALTUM**; Monticelli un monte di tre cime sormontato da un uccello (Med.Vat.: 67). Collodi ha un colle digradante, con un uccello.

Ecco altri sigilli (parlanti) della collezione Corvisieri: s. **POPULI VERTINE**, un verro su un tino; Ponte di Sacco, un uomo con sacco sul ponte; Pontecorvo, un ponte a 4 archi su cui poggia un corvo; s. **COMUNITATIS CASTRI ORZANI**, un orso. E nella raccolta fiorentina: Buggiano, un bove; Camigliano (Siena) un cammello; San Casciano Bagni, tre persone nude in una vasca, Pozzolengo (Brescia) un pozzo con arco, carrucola e secchio. Figure di angeli contrassegnano i sigilli di Santarcangelo di Romagna, di Sant'Angelo in Colle, ecc.; una campana, un tornio, un fabbro quelli di Campagnatico, di Tornelle, di Castel dei Fabbri.

Ricordiamo infine quelli di Uzzano in Val di Nievole, con una gran fiamma alludente alla pretesa etimologia (da «urere»); di Mortara, con un mortaio, di Cortina (Chianti), con tre cortine frangiate; di Asciano, con una scure, di Castel Pereto con le pere, più tardi accostate alle chiavi, ecc. Per Collodi e Uzzano: D. PROMIS *Sigilli*: 350, 355 e tavola III; per San Casciano, Cortina, Asciano, Castel Pereto MANNI: XXIV 9, XXVI 9, XXVIII 5, XXX 18.

99. Museo Civico di Trento (cfr. G. GEROLA *Gli stemmi* cit.). Ivi pure si conservano i sigilli comunali di Pinè, con san Michele in piedi, e di Tenno: un torrione merlato, dalla cui porta esce un braccio che tiene una spada. La matrice di Capognano viene riprodotta nella tavola VIII figura 93 (da MF: 460).



Il Senato Romano nel Medioevo e nell'Età moderna impiegò, fra gli altri, un sigillo di cera rossa, di cm. 7, appeso ad un nastro o ad un cordoncino rosso ed oro — i colori dell'Urbe — e che ripete lo stemma di Roma: le lettere S.P.Q.R. poste in banda (figura 92); così gli uffici e le magistrature dipendenti.<sup>100</sup>

E per finire, accennerò ad un tipo eccezionale di sigilli con figure classiche. Si sono già citati i marchi con figure d'Imperatori romani, quello di Genazzano col Giano bifronte, quelli di Piacenza e di Siena con la lupa, ecc.; si è pure accennato alle iscrizioni che vantano le mitiche origini delle città o che portano altre reminiscenze del mondo antico.

Ma soprattutto interessante è il celebre sigillo di Firenze. Esso si orna della figura di Ercole e del leonino: HERCULEA CLAVA - DOMAT FLORENTIA PRAVA, che si collega alla favolosa tradizione della fondazione della città da parte del semidio. Del marchio fa menzione Giovanni Villani all'anno 1308: « il podestà Carlo d'Amelia... furtivamente si fuggì... et per riaver pace e denari dal Comune, se ne portò il suggello dell'Ercole ». La vita amministrativa ne fu intralciata e la città dovette far modellare un diverso tipario e diramarne la notizia a tutte le città con le quali aveva rapporti; poi « si ordinò che nè Podestà nè Priori tenessero il suggello del Comune, ma fecerne guardiani e cancellieri i frati conversi di Settimo, che stanno nella camera dell'arme nel palagio dei Priori ».

La matrice primitiva venne incisa, secondo vari autori, da Arnolfo di Cambio, intorno al 1280; vi campeggia la figura intiera volta a sinistra, il braccio destro teso a tenere l'idra, il sinistro sollevato. Il Manni pubblicò un modello posteriore, ritenendolo antico: il nume è nell'atto di camminare, la destra tiene la clava sulla spalla, la sinistra porta la pelle del leone. Nell'età medicea se ne eseguirono nuovi tipari, con variazioni. La Repubblica Fiorentina si servì pure d'una matrice piccola, con la sola testa della divinità, accompagnata dalla clava, da una zampa leonina e dalle lettere HER (figure 94, 96).

Anche i Ghibellini di Firenze fecero inserire nel proprio suggello la figura di Ercole che doma il leone.<sup>101</sup> Dal principio del '300 in poi, oltre ai sigilli co-

100. Vedi nella tavola VIII 92 il sigillo dei Conservatori di Camera di Roma; cfr. V. CAPOBIANCHI *Immagini simboliche* cit.

101. G. VILLANI *Storie fiorentine* Lib. VIII, c 95, in *RIS*<sup>9</sup> XIII; L. PASSERINI *Il sigillo fiorentino con l'Ercole*, in « *PNS* » (1868) 283. Il punzone da lui pubblicato si conserva al MF: 463, ma forse non è una matrice da sigillo. Cfr. infine L. MARCHESI *Ercole nella moneta etc.*, in « *Numismatica* » 9-II (1943-1945) 3-21. Vedi tav. VIII, 95.

La più singolare insegna civica derivata dall'antichità è quella di Taormina, ove appare la «centauressa» cioè un corpo taurino — o, in altri disegni, equino — dal busto muliebre (PALIZZOLO *Il blasone in Sicilia* (1871-1875); nel testo si parla del Minotauro, ma nella tavola è designata la «centauressa»).

munali di cera verde aderenti, ne rimangono alcuni pendenti, che da un lato portano il consueto marchio, dall'altro il controsigillo gigliato.

Il giglio fiorentino fu scolpito nel minore suggello municipale, che, largamente impiegato, a poco a poco prese il sopravvento sul tipo mitologico; la città adottò poi altri modelli, per uffici e dicasteri. E da Firenze il giglio si estese ai sigilli delle città amiche o suddite.<sup>102</sup>

Si è lasciato per ultimo il sigillo laudense, perchè Lodi è l'unica città che abbia nel marchio un Imperatore medievale. Del sigillo (col motto che allude alla ricostruzione della città: LAUDENSEM RUPEM - STATUIT FREDERICUS IN URBEM) non rimane alcun esemplare (l'archivio municipale fu dato alle fiamme dalle truppe francesi nel 1522), ma un codice del '200 ne ha conservato il disegno. È il *De regimine et sapientia potestatis*, di Orfino da Lodi, Ms membranaceo, appartenente alla Biblioteca Capitolare di Monza. A carta 1 è delineato a penna, in modo sommario ma efficace, il sigillo circolare, in cui campeggia il busto di Federico I, di fronte, col capo cinto da corona murale; in basso si vede una porta urbana merlata, sormontata da una torre pure merlata. Si è detto che le fortificazioni simboleggiano l'autonomia della città; l'immagine del sovrano posta a protezione di Lodi ricorda, per l'apparente analogia, le raffigurazioni dei santi che vigilano le città, nei sigilli di altri Comuni.



Sigillo di Lodi (disegno nel ms di F. VILLANI).

Una variante di quel disegno, che quasi certamente riproduce un altro sigillo laudense, è tramandato dal manoscritto di Filiberto Villani *Lodi riedificata*, del secolo XVII: qui l'Imperatore è ritratto a figura intiera, seduto in trono; le mani reggono due modelli di città turrata e, dietro, si vede un altro modello capovolto, che indica la distruzione di Lodi Vecchia. Il disegno, copia

102. MURATORI *Antiquitates*; ZANETTI: IV 98; MANNI: VIII 9 e molti altri; ultimamente G. B. CERVellini *I leonini* cit. (che a pagina 257 riferisce altri leonini di Firenze); P. TOESCA *Storia dell'arte* cit.

di un originale del secolo XV, fu pubblicato dal Vignati nel frontespizio del tomo II del *Codice diplomatico Laudense*, nel 1885.

Ma già nel 1828 G. B. Orcesi aveva rilevata l'importanza di quel medaglione, simbolo eloquente della devastazione e della rinascita della città, e carico di tante memorie, e ne aveva ripreso i motivi in un'incisione di rame, che orna la sua edizione a stampa del poema.<sup>103</sup>

### Il sigillo nella vita politica ed amministrativa del Comune.

Nella vita politica e nell'amministrazione dei Comuni medievali, e specialmente delle città-stato, la sigillatura non è soltanto una indispensabile e più o meno solenne formalità burocratica per convalidare gli atti dell'autorità civica e fornire ad essi fede pubblica; il sigillo costituisce anche uno dei simboli del potere, nonchè un piccolo monumento d'arte e di storia, fedele ed efficace testimonianza di un'epoca e di un costume.

Come si è visto, il sigillo civico fa la sua apparizione ufficiale nella seconda metà del secolo XII, allorchè la città va emancipandosi dal potere imperiale; non mancano esempi di suggelli cittadini anteriori alla Pace di Costanza, ma la maggior parte dei Comuni adotta questo segno diplomatico — insieme con le forme cancelleresche solenni, proprie degli atti pubblici — dopo la sanzione definitiva dell'autonomia, della quale costituisce uno dei segni tangibili.

Accennando ad un confronto con i municipi stranieri, il Torelli aveva osservato che «le città italiane hanno ed usano il sigillo in un periodo altrettanto antico quanto quello indicato per le città francesi e tedesche nei trattati generali di diplomazia e sfragistica, dove io credo che le nostre non figurino solo perchè non abbiamo ancora sull'argomento che notizie slegate o insufficienti». <sup>104</sup> Ora, i dati qui raccolti confermano l'asserzione del Torelli. Ed occorre tener presente la diversa condizione giuridica e di fatto delle nostre città, che nel secolo XII miravano a rendersi autonome (ovvero già lo erano, come Venezia ed altre), in confronto dei Comuni stranieri, e specialmente germanici,

103. A. CERUTI Prefazione a *Orfini Laudensis poëma de regimine et sapientia Potestatis*, in *MSI VII* (1869); cfr. inoltre *Federigo, ovvero Lodi riedificata*. Poema eroico di F. VILLANI (Lodi 1828) Prefazione.

Di un altro tipo di sigillo civico rimangono impronte ceree del secolo XVI; modello che ripete esemplari più antichi, ed il cui prototipo può risalire al secolo XIV, come dimostra il confronto con marchi di altre città. Vi campeggia il patrono, san Bassiano, col pastorale, affiancato dalle sigle s.B.; attorno è la leggenda: SIGILLUM R[EM] P[UBLICAE] LAUDEN[SI]S. Misura 27 mm. di diametro; è conservato nella Biblioteca Laudense. La quale possiede pure altri sigilli, dell'età della dominazione spagnola ed austriaca; il loro carattere araldico non presenta particolari motivi d'interesse. Cfr.: G. G. BASCAPÈ, *Note sui sigilli civici di Lodi* in « *Archivio storico di Lodi* » (1954) 2.

104. P. TORELLI *Studi e ricerche di diplomazia comunale* cit., 275.

che in misura maggiore o minore erano soggetti all'autorità imperiale. Per conseguenza risulta altresì diverso il valore giuridico del sigillo di queste e di quelle città: in Germania lo si impiega limitatamente agli atti propriamente amministrativi, mentre da noi esso può anche acquistare la funzione di sigillo di Stato, negli scambi di «litterae» con altre città autonome, con le repubbliche marinare e con le potenze, specialmente dopo la Pace di Costanza.

Nei centri maggiori dell'Italia settentrionale, adunque, l'adozione del «sigillum publicum» corrisponde al compimento dell'evoluzione del Comune e quasi contrassegna il concretarsi dei suoi lineamenti come istituto dotato di personalità giuridico-politica e di un certo grado di indipendenza; la città cioè assume allora la configurazione di ente pubblico autonomo.

L'importanza del sigillo e la considerazione in cui era tenuto, quale «simbolo di signoria», appare da molte testimonianze. Basti richiamarne alcune.

Nel *Chronicon Parmense* si legge che nel 1289, alla fine delle lotte civili, «populus Regii dederunt totum dominium civitatis Regii et episcopatus in manibus potestatis Parme, et vexilum S. Prosperi et claves portarum et palatiorum et vexilum et sigillum communis et seiposos...». <sup>105</sup>

Abbiamo visto che un Podestà di Firenze fuggì portando seco il sigillo civico, che gli esuli Lambertazzi usarono un marchio identico a quello di Bologna; abbiamo altresì riferito, con riserva, la notizia del pegno d'alleanza offerto dai Milanesi ai Tortonesi nel 1155: uno stendardo, una tromba per chiamare il popolo, un sigillo con le figure delle due città.

Sempre a proposito del valore che si dava alla corroborazione degli atti civici mediante il suggello, notiamo che gli Statuti di Como — 1296 — prescrivevano che tale convalidazione potesse essere effettuata soltanto per espressa volontà del Consiglio. <sup>106</sup>

Ai primordi, ogni città aveva un solo suggello; ma la crescente complessità delle magistrature e degli uffici rese necessaria l'adozione di sigilli particolari. Gli Statuti bolognesi dicono «tantum unum sigillum sit in comuni» (1250), quelli parmensi parlano invece di «omnes sigillos communis» (1255), quelli padovani indicano un «sigillum magnum communis», ciò che lascia supporre l'esistenza di un altro o di più tipi (1271); infine a Brescia sono ricordati, col sigillo civico, i sigilli particolari dei Consoli di giustizia d'ogni quartiere (se-

105. *Chronicon Parmense* A cura di G. BONAZZI, in *RIS IX* Parte IX (1902) 57.

106. *Statutorum Novocomensium pars altera*. A cura di A. CERUTI, in *HPM XVI*; *Leges municipales II I* (Torino 1876): «Nec potestas nec eius familia aliquam litteram sigillatam sigillo Communis Cumarum secundum voluntatem consilii generalis possit mittere alicui principi vel persone private. Item statutum est quod potestas nec eius iudices nec assessores non possint mittere aliquam litteram sigillatam sigillo Communis de Cumis nisi de voluntate consilii Communis Cumarum» (Capo LXXIII 142).

colo XIII). Esistevano inoltre marchi minori, che i notai addetti alla sigillatura apponevano ai permessi di trasporto delle merci, a licenze in materia annonaria e simili.<sup>107</sup>

S'incontrano poi il «s. parvum», il «secretum», nonchè quelli di funzionari: ad esempio i Massari ed i «campsores» di Perugia,<sup>108</sup> i Massari di Parma e quelli di Mantova (ove gli statuti, parlando del marchio per le merci, lo chiamano «sigillum seu bulla massari communis», e in altra parte citano: «sigillum mercationum, s. mercimoniorum»),<sup>109</sup> i notai della Masseria di Brescia, ecc. Pei dazi sul porto fluviale di Serravalle, nel distretto mantovano, si usava un apposito sigillo.<sup>110</sup> E gli statuti di Brescia parlano del «sigillum telonei» e di funzionari destinati «ad portas pro sigillis exemplandis».<sup>111</sup>

È superflua un'ulteriore indagine negli statuti comunali per rintracciare altre citazioni dei suggelli dei funzionari addetti all'annona, ai dazi, ai mercati, ai porti, ai pesi ed alle misure, ai commerci, ecc., suggelli che si affermano e si diffondono soprattutto nel secolo XIV e seguenti, e che normalmente recano lo stemma della città e l'indicazione dell'ufficio, ovvero una figura alludente all'ufficio medesimo.

Il maggior numero dei casi di applicazione del sigillo è costituito da documenti di ordinaria amministrazione: le cosiddette «licentie», cioè «breves», «parabola», od anche semplicemente «sigilla» (col quale termine si intende

107. P. TORELLI *Studi e rice dirche di diplomatica comunale* cit., 275 ed altri.

108. La matrice dei Massai di Perugia, Co.: 605, reca il consueto grifone araldico e la leggenda S. MASARIORUM COMUNIS PERUSI) vedi tavola VIII, figura 85). L'ALA PONZONI: 26 ricorda un altro sigillo perugino, con l'iscrizione URBS EST CAMSORUM - SINGNUM [sic] PERUSINA TUORUM. (Col termine «campsor», «camsor», si indicavano i banchieri, i cambiavalute e simili).

109. C. D'ARCO *Studi intorno al Municipio di Mantova* (Mantova 1871). Ecco qualche brano degli statuti, come esempio: Libro I Rubrica 70: «Quilibet volens conducere bladum ad macinandum extra civitatem Mantue veniat coram domino Potestati... et accipiat sigillum (cioè un documento sigillato, col nome, cognome del conduttore e quantità della merce) et ipsum sigillum cum blado ad officialem deputatum ad ianuam defferat». Libro III Rubrica 22: «Item cum dicti naute seu navium conductores ad civitatem Mantue pervenerint ad accipiendum sigillum mercationum», ecc. E nella Rubrica 47 è nominato il «notarius sigilli mercimoniorum».

110. C. D'ARCO *Studi intorno al Municipio* cit., Libro VII Rubrica 37: «Eligant domini vicarii unum bonum et fidum et timoratum Notarium qui in loco Serravalli debeat commorari, qui diligenter examinet et inquiret omnia mercimonia... et scripturam quam faciet sigillare debeat clausam cum sigillo Serravalli».

111. *Statuta civitatis Brixiae*. A cura di F. ODORICI, in *HPM XVI: Leges municipales* II 2 (Torino 1876) 1705 Capo CCXII: «Iuro ego notarius camere massarii comunis Brixiae... Litteras sigillo comunis sine parabola potestatis vel sui massarii non sigillabo». E al Capo CCXXXVI del Libro II si dice «quod nulla mercathendia, ..., portetur vel trahatur ab una terra ad aliam sine sigillo» ed al seguente «de mercadantia de qua debet solvi toloneum si inveniretur in infrascriptis terris sine sigillo».

la parte per il tutto). Il termine di «litterae» dovrebbe riferirsi per lo più ai documenti di Stato, alle corrispondenze coi sovrani e con le altre città, ma sovente serve per indicare qualsiasi tipo di documento spedito per lettera, e quindi anche le licenze, le concessioni di trasporto, di spaccio, di esenzione da dazi, gabelle, e simili.

Ora è ben naturale che il sigillo usato in tali casi potesse essere diverso da quello impiegato dal Comune per atti di maggior rilievo, e del quale era estremamente geloso anche perchè lo considerava insegna del potere. Vi furono eccezioni, almeno in principio: a Bologna il sigillo per le merci veniva applicato dal custode del sigillo comunale e la «litera de victualibus conducendis» concessa ai foresi sia dal Podestà che dalla sua «familia», dai Consoli o Anziani, era analoga alle predette licenze e il Torelli ritiene che fosse sigillata con lo stesso unico sigillo comunale.<sup>112</sup>

Della «tassa di sigillo» e d'altri proventi analoghi si è già parlato. Basti qui un esempio. Nel 1253 la città di Siena acquistò il castello della Selva, insieme con tutti i diritti e le rendite «de doganis salis, piscium, farine et sigilli comunis»,<sup>113</sup>

A proposito della parola «sigillum» usata per indicare documenti sigillati, ecco alcuni dei più antichi esempi in atti municipali: nel «breve» del giuramento di alleanza delle città di Lombardia con quelle della Marca e con Venezia e Ferrara, 1167, e nella rinnovazione dei patti, 1168, si legge: «postquam mihi requisitum fuerit sigillo illius civitatis»; nella Pace di Cremona, 1167: «si requisitum fuerit sigillo publico et nuntio civitatis»; in quella di Lodi, § 2: «si requisitum fuerit a consulibus civitatis... vel eorum certo misso et sigillo publico»; nel giuramento dei Consoli di Pavia per l'ammissione alla Lega, 1170: «Postquam requisitum fuerit a consulibus vel a sigillo publico sue civitatis». Frasi analoghe ricorrono in altro giuramento del 1173, ecc.<sup>114</sup>

Le «litterae» del Comune non erano valide finchè non fossero state corroborate con la sigillatura; però, nota il Torelli, si usava talora registrarle in apposito libro anche prima di passarle al notaio sigillatore.

Dagli statuti comunali del secolo XIII e seguenti appare la costante preoccupazione per la vigilanza sul sigillo e per il suo retto uso.

Il «sigillum publicum» è normalmente affidato per la custodia e per l'impiego ai «Notai del Podestà», talvolta chiamati «Notai del sigillo», ovvero ad ufficiali a ciò appositamente delegati.

112. P. TORELLI *Studi e ricerche di diplomazia comunale* cit., 275 n. 1.

113. A. LISINI *Dei sigilli senesi* cit., 8.

114. C. MANARESI *Gli atti del Comune* cit., 74, 77, 84, 91, 115, 127.

A Padova si ha memoria di «notai guardasigilli» fin dal 1180; poco dopo gli Statuti forniscono indicazioni e norme sull'argomento a partire dall'anno 1227; a Verona un'aggiunta del 1228 dice «non liceat notariis, seu illis qui faciunt sigilla, vel stant ad officium sigillorum...», ecc. (si tratta del sigillo del dazio).

E nel 1285 al «Capitano generale del Popolo» di Verona fu data la facoltà «tenendi penes se et dandi ipsas claves et sigillum ad tenendum cui et quibus voluerit»,<sup>115</sup>

A Brescia gli Statuti prescrivono: «Notarii Potestatis... debeant retinere sigilla communis penes se, et per se sigillare litteras factas pro communi, et non per alium aliquo modo»,<sup>116</sup>

A Ravenna si stabilisce: «procuratores teneantur et debeant... scripturas sigillare in... consilio generali comunis Ravenne sigillo comunis Ravenne et, ipsis sigillatis, deponi debeant penes cancellarium comunis»,<sup>117</sup>

A Bologna nel 1239 il sigillo era tenuto da un Notaio del Podestà; gli Statuti del 1250 dispongono: «eligatur unus bonus homo et legalis per ancianos et consules mercatorum et campsorum, qui debeat sigillum comunis tenere... et stet... in certo loco palatii». Costui deve provvedere altresì ai marchi per le merci «et literas aprobatas a potestate vel ab aliquo iudicum suorum sine mora debeat sigillare», ecc. Si ordina poi: «ille qui tenuerit sigillum comunis, non possit nec debeat sigillare aliquam litteram alicui forensi, nisi primo fecerit scribi per specialem notarium potestatis... nomen et cognomen illius qui habuerit sigillaturam, et quot sigillaturae, et pro quot somis sive scanis». Nel 1265, come s'è visto, il marchio civico fu assegnato ai Notai dei Memoriali e nel 1288 al Cancelliere comunale.<sup>118</sup>

A Parma gli Statuti prescrivono: «de voluntate consilii, potestas teneatur eligere unum bonum et legale notarium de fratribus poenitentiae, qui debeat pro Communi omnes sigillos Communis tenere, et cum eis sigillare, et non alius» (in seguito anche i laici furono ammessi alla carica di «Notaio dei sigilli»). Nel 1261 si aggiunse «sigilli Communis, cum quibus sigillantur litterae quae mittuntur pro Communi, debeant teneri per potestatem, vel sicut ei placuerit»,<sup>119</sup>

115. A. GLORIA *Statuti del Comune di Padova* (Padova 1873) § 198; B. CAMPAGNOLA *Liber iuris civilis urbis Veronae* (Verona 1728) CCLXXII, I, LII.

116. *Statuta civitatis Brixiae* cit.

117. *Statuto del secolo XIII del comune di Ravenna*. A cura di A. ZOLI - S. BERNICOLI (Ravenna 1904) «Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna» Rubrica 26.

118. P. TORELLI *Studi e ricerche di diplomatica comunale* cit., 275. Per gli Statuti del 1250 e seguenti cfr. L. FRATI *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267* 3 v (Bologna 1869-1877) «Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna. Serie I: Statuti, I, 2, 3»; per quelli successivi G. FASOLI - P. SELLA *Statuti di Bologna dell'anno 1288* 2 v (Città del Vaticano 1937-1939).

119. *Monumenta historica ad provinciam Parmensem et Placentinam spectantia* I I (ed. RONCHINI) 27-28.

Da queste e da altre norme comunali, sulle quali sarebbe superfluo indagare, risulta quale valore si attribuisse al sigillo, come mezzo diplomatico di corroborazione della documentazione municipale, e quante cure le città dedicassero alla sua custodia ed alla sua utilizzazione, giacchè lo consideravano — e non soltanto agli albori dell'autonomia — uno dei simboli del potere e dell'indipendenza cittadina.

Mentre in quasi tutte le città l'incarico della vigilanza e dell'uso della matrice del sigillo è affidata ai notai comunali — e in particolare a quello od a quelli addetti all'ufficio del Podestà (che sovente è il diretto responsabile del sigillo) — a Roma il Senato si vale, a partire dal 1144, di scribi e di cancellieri che non sono sempre e necessariamente scriniari.<sup>120</sup> Ed anche in questo si può intravedere uno dei sintomi dell'autonomia del Comune romano rispetto all'autorità pontificia.

Le formule della corroborazione imitano per lo più quelle della documentazione imperiale, e non presentano varianti notevoli da una città all'altra, come abbiamo visto.

In conclusione si può affermare che gli antichi sigilli dei Comuni italiani offrono un notevole interesse per il loro valore diplomatico e giuridico, come sigilli di Stato e, più frequentemente, come marchi di amministrazione civica. Ma il migliaio di tipi municipali esaminato per questa ricerca, e dal quale sono stati scelti solo gli esempi tipici, omettendo una quantità di duplicati, di rifacimenti, d'imitazioni, costituisce altresì un singolare e pregevolissimo materiale storico, artistico, iconografico, per lo studio della vita delle città nel Medioevo e all'inizio dell'Età moderna.

I sigilli infatti tramandano vedute di città, di monumenti, di edifici scomparsi o modificati; commemorano avvenimenti, leggende, tradizioni locali, o raffigurano santi patroni e simboli sacri. Altre volte presentano figure araldiche od allegoriche, le quali contrassegnano e fissano le fasi di evoluzione dell'istituto comunale, o simboleggiano le classi o le fazioni dominanti, il Vicariato imperiale o la Signoria; oppure la dedizione o la sottomissione dei Comuni all'Impero, alla Chiesa, alla dinastia Angioina; le alleanze, le adesioni a leghe guelfe o ghibelline. Sovente, infine, i marchi si ornano di stemmi, distintivi, emblemi del Capitanato, della Podesteria, del Consolato, di magistrature, dignità, cariche, uffici, ecc.

A loro volta le iscrizioni, per lo più redatte in versi leonini, formano, pur nella povertà dell'inventiva, un complesso tutt'altro che trascurabile: vive testimonianze d'ingenua fede, di orgoglio civico, espressioni di sfida ai nemici, allusioni storiche e politiche, rievocazioni di antiche credenze e di glorie cittadine.

120. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit.